Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 69 (1927)

Heft: 1-2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

ANNO 69o LUGANO, 15 gennaio - 15 febbraio 1927. N. 1-2

Direzione e Redazione: Dir. Ernesto Pelloni - Lugano

Sull'articolo "Gli scolari ticinesi,,

L'egregia signorina Cora Carloni, direttrice zelantissima dell'«Ospizio dei fanciulli gracili» di Sorengo, pubblica, a Zurigo, nel bollettino di novembre della «Pro Juventute», un articolo che ci suggerisce alcuni commenti. Dopo un breve preambolo, la sig.na Carloni scrive:

Di regola il fanciullo ticinese è sano: donde la forza, la gaiezza e anche la monelleria che gli è abituale. E se anche noi lo troviamo a novembre ancora scalzo e lo vediamo alla precoce primavera colla camicia slacciata, e controlliamo la sua merenda fatta di un sol pezzo di pane, la sua cena d'una sola ampia scodella di saporita minestra, non dobbiamo, per questo gridare alla povertà, all'abbandono: è la ricca e tepida natura nostra che lo fa così, presto vestito e facilmente nutrito, è la vita patriarcale dei nostri villaggi che lo fa di pochi bisogni e di nessuna esigenza: prendete uno di questi bimbi, mettetegli vestito compito, stivaletti nuovi, pietanze delicate sotto il naso, ne avrete il campagnolo in città, impacciato, desideroso solo della libertà di casa sua. Anzi si può dire ancora una fortuna del nostro fanciullo quella di crescere così; tale abitudine alla vita sobria farà di lui l'operaio parsimonioso che ritorna alla fine della stagione di lavoro col gruzzolo ingrossato, anelante sempre alle modeste libertà del suo tetto.

Perciò hanno molto del retorico e assai dell'esagerato le pubblicazioni che dipingono, con sensi di falsa compassione, il nostro monello di villaggio «scalzo, lacero e affamato». Ma quel monello che voi pretendete di aver visto in tal modo vi rideva sul viso e non interrompeva neppure il suo gioco per badare alla vostra carezza: dove dunque l'utilità della vostra compassione?

D'accordo. Tuttavia parlare di «monelleria abituale» e di «monelli che ridon sul viso», forse è troppo. Noi non conosciamo a fondo i costumi dei fanciulli di tutte le località del Cantone. A giudicare però dalle regioni che ci sono familiari, crediamo di poter affermare che, **di regola,** i fanciulli ticinesi sono, vivi sì, ma rispettosi. La monelleria abituale e i monelli che ridon sul viso del forestiero che gentilmente li accarezza, sono l'eccezione. Ciò, ripetiamo, osiamo affermare pensando alle borgate e ai villaggi di nostra conoscenza. Ivi, nell'ultimo trentennio, i fan-

ciulli si son fatti molto più miti e rispettosi di una volta. Quasi del tutto scomparsi i furti di frutta, le distruzioni di nidi, i giochi violenti, le risse feroci, le sassaiole coi fanciulli dei villaggi vicini e la curiosità diffidente verso il forestiero. Merito grande delle scuole pubbliche, delle strade e delle più umane condizioni politiche.

Ma forse la sig.na Carloni intende parlare di monelleria in senso benevolo e scherzoso.

* * *

Avvicinanosi al nòcciolo del suo articolo, la sig.na Carloni così si esprime :

C'è al posto di queste piaghe retoriche, un'attività reale a cui anche da noi come negli altri cantoni, dobbiamo convergere i nostri sforzi, nè vale a risolvere il problema un'offerta benefica o un discorso eloquente, ma occorre una vigile opera di di vita igienica, di pulizia, da applicare nella casa dove il bambino dorme e mangia, nel criterio della mamma che il bambino nutre e veste, nel corpo e negli indumenti di tutti i fratelli che al piccolo fanno corona. Il compito che si delinea chiaramente è come si vede non tanto di natura assistenziale propriamente detta quanto sopratutto di natura igienico profilattica.

Non ignoriamo quanto — ed è molto — già si fa per combattere la mancanza di pulizia ; nelle scuole sono le visite di pulizia prima di incominciar le lezioni ; lodevolissimo l'intento della Lega antitubercolare che distribuì agli insegnanti pubblicazioni preziose di propaganda igienica, regalò alle scuole maggiori utilissime serie di diapositive che svolgono l'igiene corporale in forma piacevole e attraente, diffuse cartelloni e norme di immediata efficacia. Istituzioni particolari come gli Asili infantili, divenute piccoli centri di educazione igienica applicata, le associazoni dei Giovani esploratori, le società di ginnastica maschili e femminili, si sforzano di curare in modo speciale tale ramo della loro attività. Ma il già fatto non basta, bisogna intensificare sempre più gli sforzi, perchè il problema è vasto e multiforme, ci son case insalubri da risanare, ci sono inveterati criteri materni da sradicare, c'è tutta una coscienza igienica da sviluppare, prima nei genitori e poi nei figli, che vuol degli anni ad essere inculcata, ma che negli anni darà pure il suo frutto.

Fa bene l' A. a lodare innanzi tutto l'opera notevolissima della «Lega Antitubercolare» e, indirettamente, a ricordare (ai Maestri di Scuola Maggiore, per es.), che molta strada rimane da percorrere. Almeno trenta sedi di Scuola Maggiore non si sono mai fatte vive, presso la «Lega», per avere le diapositive d'igiene. Perchè questo disinteresse, dato che si tratta di lezioni d'igiene volute dal programma officiale e che le proiezioni sono obbligatorie ? A quando la nomina di uno speciale ispettore ? Questi, fra altro, potrebbe e dovrebbe fare delle Scuole Maggiori altrettanti centri per l'istruzione e l'educazione igienica del popolo.

Considerato poi che fra le conferenze, con proiezioni, che la « Lega » regala alle Scuole Maggiori ce n'è una bellissima contro l'alcoolismo, pensiamo che un valido aiuto potrebbe esser dato anche dal giornaletto **Il Pioniere** di Bellinzona, diretto dal collega sig. Pedroli Achille. **Il Pioniere** potrebbe aiutarci a stimolare tutte le sedi di Scuola Maggiore a procurarsi detta conferenza e pubblicare di tempo in tempo corrispondenze di docenti e forse anche composizioni di allievi sull'insegnamento antialcoolico. Tutto giova. Concretezza e realismo sono indispensabili anche in fatto di propaganda igienica.

* * *

Pensiamo nondimeno che ciò non basti ancora. Bisogna arriva-

re alla **Cattedra ambulante d'igiene**, affidata all'on. Medico Cantonale. Scrive, infatti, l'egregia direttrice :

Un altro male che i nostri fanciulli colpisce, pur se essi provvidenzialmente e naturalmente vi reagiscono è la *misconosciuta importanza dell'acqua, dell'aria, del sole*, male che, associato alla trascuranza delle norme igieniche di vita, ne aggrava gli effetti. Fortuna che acqua, aria e sole sono da noi così abbondanti che penetrano anche dove si vorrebbero scacciare e fortuna che quei monelli che voi lamentate a zonzo scamiciati, passan la vita sulle strade battute dal sole e si snudano appena possono, chè di quelli troppo obbedienti alla paura della mamma e rincantucciati la maggior parte dell'anno nelle nicchie del gran focolare, di questi bimbi cerei e senza sole, l'Ospizio pei bambini gracili ne ha avuti anche troppi. Appunto l'esperienza di cinque anni di vita nell'Ospizio e lo studio di oltre 500 bambini osservati nelle loro famiglie e nei loro villaggi, ci permettono di essere insistenti su questa piaga viva : molti bambini nostri, sani di costituzione, viventi in un paese privilegiato per clima e per sole, diventano anemici, linfatici, rachitici, scrofolosi perchè vivono in ambienti dove si ha paura dell'aria e del sole.

E' vero, non son mancati e non mancano gli assidui oppositori di questo pregiudizio : la propaganda che l'Ospizio di Sorengo fa da cinque anni, per la valorizzazione degli elementi naturali con dimostrazioni dirette alle numerose scolaresche che lo visitano, con l'azione individuale dei picculi curati che portano involontariamente nel loro ambiente le sane abitudine acquisite, con l'ammaestramento continuo dei parenti spesso presenti alle applicazioni pratiche delle cure naturali nell'istituto, ha avuto successi rapidi e lusinghieri, ma anche per questa lotta, le forze sono ancor troppo disperse, gli elementi buoni ancor troppo sporadici.

Solo una vera e propria **Cattedra ambulante d'igiene** riuscirà a coordinare tanti sforzi e a colmare la lacuna deplorata dalla sig.na Carloni e da quanti hanno a cuore il bene del Paese.

* * *

Passo passo, siam giunti al nòcciolo dello scritto dell'egregia collega :

Nè ci si creda per queste rudi affermazioni intorno all'igiene e alla salute dei nostri fanciulli, proclivi a veder troppo nero, nessuno più di noi ottimista quanto al risultato degli sforzi che si possono fare per combattere tali deficienze, nessuno più di noi ammirato per l'ampiezza degli sforzi che già si fanno a pro della salute dei nostri fanciulli. Piuttosto, diciamoci un po' : questi sforzi son tutti e sempre coordinati in vista di un unico scopo : la difesa e l'irrobustimento del fanciullo ?

Nel Cantone Ticino esistono — e alcune contano parecchi decenni di vita — le associazioni Pro scrofolosi a Lugano, Mendrisio, Bellinzona, Locarno, associazioni lodevolissime; sorte quando chiunque si occupasse del problema antitubercolare ticinese poteva esser considerato un pioniere, esse raccolgono e portano al mare, le prime tre, ed ai bagni di Rheinfelden la quarta — ogni anno, per una trentina di giorni, parecchie centinaia di fanciulli ticinesi.

Accanto vi sono, con intenti e durata di cura quasi identica, le colonie climatiche (maschili e femminili) di Chiasso, ad Arzo, di Lugano a Breno, di Locarno a Bosco ed a Cerentino. Se si aggiunge il comitato luganese Vacanza degli scolari Pro Juventute che manda i bambini al mare ed a Rheinfelden, e l'Opera ticinese d'Assistenza alla fanciullezza che accoglie bambini a Sorengo ed Sommascona in Valle di Blenio, sono attualmente 1500 bambini circa che fruiscono dell'una e dell'altra cura estiva. Lo sforzo è assai lodevole quando si calcoli che la spesa per tali vacanze, a carico dei singoli comitati, è di oltre 100.000 fr. annui. I risultati pure ottimi, a riguardo però sempre di quella esigua categoria di linfatici, di scrofolosi, partiti per le colonie pallidi e svogliati e ritornati per virtù del sole, dell'aria, dell'acqua, abbronzati e pieni di vita. Ma questi bambini tornati fiorenti dal monte e dal mare,

rientrano nell'ambiente da cui sono usciti, riprendono le deleterie influenze e riecco-li, all'inizio dell'estate seguente a ridomandar quei vantaggi che han tutti già una volta acquistati e poi perduti.

Che differenza allora fra essi e quei che di nessuna cura han goduto in anticipo e han passato le lor precedenti vacanze per i campi e per le piazze?

Contro questa eccessiva temporaneità delle colonie ha ben cercato di reagire l'Ospizio nostro, sorto appunto per inaugurare nel Ticino l'efficacia indiscussa delle cure permanenti. E l'Ospizio, accogliendo su per giù gli stessi bambini che vanno alle colonie, ne ha prolungato la cura a due, tre, fino a sei mesi, ma i bambini pur divenuti floridissimi, ritornarono pur sempre negli ambienti ove s'erano indeboliti e noi li ritrovammo e li ritroviamo — questa è ogni giorno la nostra maggior pena — dopo parecchi anni, smunti e flosci come al tempo in cui li accogliemmo. E allora?

Già, e allora che si fa? Allora cominciamo col non confondere i fini dell'Ospizio di Sorengo con quelli, per esempio, delle Colonie montane estive. Le Colonie montane (parliamo di queste, perchè un po' le conosciamo) sono anche **Colonie di vacanza** e non esclusivamente e rigidamente curative, come è giusto che sia invece l'Ospizio di Sorengo.

Fa bene Sorengo a raccogliere e a irrobustire i fanciulli più gracili, con cure di 2-3, 6 mesi; e non meno bene fanno le Colonie estive a procurare un mese e mezzo di felice soggiorno **in montagna,** (dando, si capisce, la preferenza ai più poveri) alle fanciulle e ai fanciulli, gracili, si, ma, in complesso, meno malandati di quelli che vanno a Sorengo. I vantaggi che si ottengono con un soggiorno **in montagna** (a conveniente, ossia non eccessiva, altitudine) sono, non appena fisici, ma spirituali, e notevolissimi. Lo sa chi ne ha fatto l'esperienza: il ricordo delle vacanze estive trascorse **in montagna,** in allegra brigata, durante la fanciullezza, profuma tutta la vita. Lo sa chi ha veduto, commosso, gli occhi luminosi dei fanciulli sulle vette delle nostre prealpi, sotto il profondo cielo d'agosto, fra gli aromi delle erbe e dei fiori alpini e il croscio lontano dei torrenti e i canti dei pastori e le divine voci della **montagna.**

* * *

Prosegue la sig.na Carloni:

Bisogna avere il coraggio di dire che quel che abbiamo fatto non è tutto, che dobbiamo perseverare e sopratutto non limitarci a curare il male già manifesto, bensì svolgere un'azione profilattica intensa contro l'attecchire del male, combattere non gli effetti soli, *bensì le cause*, riunire in un complesso organico di attività le forze ottime, vive tra noi, a pro della fanciullezza, realizzare per l'avvenire della nostra fanciullezza, la crociata igienica che altrove trionfa, sulla base del postulato-cardine della moderna previdenza sociale: prevenire val meglio di dover guarire.

Certo, per aver valore, la crociata dovrebbe trarre la sua autorità dal patrocinio dello Stato: dietro lo Stato, i medici e le scuole. Lo spirito igienico delle nostre scuole — felicitiamocene — è già assai alto e capace di seri intenti: non gli mancherebbe che la scintilla animatrice perchè possa dar luce intensa e ammaestramenti fecondi, e accanto e intorno alla scuola i singoli Comitati provvidamente benefici, e le colonie che i comitati sostengono, non organizzazioni a sè, avulse dalla famiglia e dal distretto, ma colonie scolastiche centri di coltura igienica, di coltura fisica, di coltura sociale.

La **Cattedra ambulante d'igiene,** affidata al Medico Cantonale, diventerà il centro coordinatore e propulsore di cui si sente il bisogno. Già l'abbiamo detto. In quanto al resto, da anni veniamo ripetendo anche noi che la profilassi è indispensabile:

«Curiamo i malati, i deboli e i degenerati d'ogni specie: la carità umana lo vuole. Curare i malati, i

deboli e i degenerati è ormai un dovere umano e sociale imprescindibile, un imperativo categorico. Ma non commettiamo il gravissimo errore di trascurare la lotta diuturna contro le cause delle malattie, della debolezza organica e della degenerazione, cioè contro l'alcoolismo, le malattie sessuali, la miseria e la vita anti-igienica. Cieco chi non vede anche questo lato del problema. Prevenire il male costa meno e rende infinitamente di più. Non mi stancherò di ripetere e di gridare sui tetti : prevenire, prevenire, prevenire ! Filantropi, associazioni, istituti di cura, enti benefici, comuni, Stato, tutti insomma coloro che si adoperano per curare i malati, i deboli, i degenerati hanno il dovere d'integrare l'opera loro con la lotta accanita contro le cause di tutti i malanni, vale a dire contro l'alcoolismo, le malattie sessuali, la miseria e la vita anti-igienica. Ancora e sempre, se è l'illuminata e virile carità umana che ci muove e non la bolsa sentimentaleria, la piatta superficialità e la vanagloria : prevenire, prevenire, prevenire ».

Nel concludere, l'egregia A. esprime opinioni meritevoli esse pure di qualche commento :

Il tentativo dell'Ospizio a due passi da Lugano, *ha ben abbastanza dimostrato come la ricostituzione, l'irrobustimento dei nostri ragazzi deboli non esiga l'allontanamento al mare o al monte, ma possa avvenire in linea generale, in qualunque località nostra ed in qualunque stagione.* Dunque scuole all'aperto, colonie locali, sulle rive dei nostri laghi, sui pendii dei nostri monti, colonie scolastiche in funzione durante tutto l'anno, in riparti appositi dei provvidenziali bagni-spiaggia progettati a Lugano, a Locarno, colonie diurne, aperte per il maggior numero possibile di ragazzi, scuole continue di nettezza, di abitudine all'aria ed al sole, colonie non chiuse alla fine dell'estate, ma conservate durante l'anno scolastico come centro igienico campo da gioco e di ginnastica come punto di partenza per escursioni e allenamenti. E agli innumeri esercizi colonici, far assistere i parenti, il popolo, insegnare non per precetti ma per esempio l'unica via diritta e meglio convincente.

In questa propaganda igienica generale rientrerà allora senza screzi la propaganda antitubercolare, e accanto a queste colonie centro di educazione e propaganda per la salute, acquisteranno maggior valore le benefiche attuali colonie del monte e del mare, istituite solo per individui veramente bisognosi di tali cure e quindi rispondenti più precisamente al loro scopo.

D'accordo, in massima. Anzi ci si permetta di ricordare che le scuole all'aperto e le colonie elioterapiche han sempre avuto la nostra vivissima approvazione. Ne fan fede le ultime dieci annate dell «Educatore».

Delle Scuole al sole, per. es., create vicino a Leysin dal dott. Rollier, e che avemmo il piacere di visitare nel 1916 e nel 1917, disse ampiamente l' «Educatore» di quel tempo, con articoli illustrati da grandi e nitide vignette. Si vedano anche «Cure de soleil et de gymnastique spéciale» dei dott. Jeanneret e Messerli («Educatore» del 31 marzo 1918) ; «L'elioterapia nella pratica medica e nell'educazione» dei dott. Rollier e Roatta («Educatore» del 31 luglio 1918) ; «Tuberculose et école» del dott. Jeanneret («Educatore» di marzo e aprile 1917), e altri scritti.

E già nell'agosto del 1920, illustrata, con una certa ampiezza, la vita della Colonia elioterapica di Milano, proponemmo la creazione di istituti simili nel nostro Cantone: a Lugano, al Campo Marzio, per esempio. L'idea è sempre viva: ad attuarla occorrono, come sempre, persone capaci e volonterose, e mezzi.....

Ben vengano, dunque, le colonie permanenti vagheggiate dall'ottima sig.na Carloni.

Le quali, tuttavia, non faranno

scomparire le attuali « Colonie montane estive», perchè **la montagna è insostituibile,** per ragioni spirituali di alto valore.

* * *

A chi conoscesse malamente le Colonie **montane** estive o avesse prevenzioni contro di esse, vorremmo poter far leggere, per. es. gli scritti molto suggestivi pubblicati dall'egregia sig.na Ebe Trenta nell' «Educatore» (1923, pag. 87 ; 1924, pag. 84) e recentemente dalla maestra di Piacenza, Luisa Lanza, nella « Nuova Scuola italiana » di Firenze (19 dicembre 1926 e 2 gennaio 1927). Valga qualche brano dell'ultimo articolo della signora Lanza :

La loro vita tra i boschi, a quasi mille metri d'altezza, non si racconta in poche righe.

La dicono esse, le ragazze, in lettere piene di entusiasmo inviate alle famiglie e la ripetono nelle paginette di diario che la maestra conserva.

Di essa si trova ancora qualche eco nelrighe piene di rimpanto che, dopo cinque mesi, i piccoli montanari inviano a Piacenza :

« ..... Noi vi ricordiamo tutte, a una a una, e ricordiamo le belle serate che rallegravate coi vostri canti ».

« ..... Sono Celeste, il fratellino della Bianca : mi ricordo sempre di voi, quando eravate nel bosco e vi divertivate col carretto ; vi ricordate ? Ci pare ancora di vedervi dappertutto. Com'è rimasto triste il paese, dopo la vostra partenza ! Se lo vedeste, non par più quello ! »

..... Vi aspettiamo ansiosamente. Quando passiamo nel bosco, accanto al castagno dove facevate l'altalena, riconosciamo ancora i segni e ripetiamo i vostri nomi ».

«..... Ci dite che la vostra classe è cresciuta di quindici: mandate la vostra fotografia, così intanto che aspettiamo i bei mesi d'estate, facciamo conoscenza con le nostre compagne nuove ».

..... Intanto che aspettiamo i bei mesi di estate.....

Dunque avevano promesso di tornare: tornarono.

Questa volta formarono due gruppi perchè furono trentasei, comprese altre allieve del Corso.

Ogni bambina potè godere venti giorni di montagna : per la maestra e per le sue giovani amiche, pure insegnanti, accorse volontariamente ad aiutarla, furono quaranta giorni di grave fatica, quaranta giorni tolti alle vacanze estive. Troppo ? Forse. Eppure in nessuna fu nemmeno l'ombra del rimpianto. E tutte pensano e desiderano di ricominciare. Il segreto di tanta abnegazione ? Bisogna aver maturato in silenzio, per lunghi mesi, come quelle creature hanno fatto, quel disegno che parve poi, ai meno pensosi, quasi gioco di fanciulle : bisogna aver vissuto con l'anima nella « Casa delle bambine » per comprendere come quella gran gioia di dare abbia potuto compensar largamente, di ogni amarezza e di ogni fatica, le donatrici affettuose !

« La casetta delle bambine » ! Non è più, questa volta, la modesta scuola dell'Ente offerta alla Colonia : ma, poco lontano da quella, a Faggio, è una canonica disabitata, linda e ridente nel sole, a due piani comodissimi, con l'orticello pieno di frutta e con tanti prati, intorno, per stendervi il bucato. La generosità di un sacerdote la mette a disposizione delle ospiti.

Una serie di tavole presentate alla Mostra di Bologna illustra quella singolare vita in montagna.

Ecco la portatrice d'acqua e la lavandaia, ecco il sagrato della chiesa ed il pozzo arcaico, ecco il cieco del villaggio e la amica capretta.

Se la manina che commentava il Campeggio fosse stata più abile e lesta, quante e quante scenette avrebbe ancora potuto cogliere al vivo !

La processione delle bimbe che tornano dal bosco cantando, con piccoli fasci di legna per riscaldare il forno, con grandi cesti di fragole e di lamponi per la merenda, con secchi fastelli di ginepro e di erbe aromatiche per la fiammata serale. Il gruppo delle impastatrici che appena bastano a provvedere di pane quella garrula famigliola sempre affamata : il grup-

po delle cuciniere che badano alla pentola e che rigovernano con zelo feroce: il gruppo delle ortolane che, invece di annaffiare l'insalatina, si attardano a spigolar le susine, il gruppo delle massaie di cartello che non soffrono un atomo di polvere nei dormitori nè una festuca intorno alla casetta tanto cara.

Tutte tornarono più floride da quel soggiorno: tutte portano di là, coi modesti doni della montagna, un'ondata di composta letizia in seno alle famiglie aspettanti.

Ora hanno ripreso la scuola, nè penserebbero a lasciarla. L'anno scorso l'ottava classe contava dodici allieve: quest'anno la loro ottava passa la trentina. Sarà amore per lo studio, non lo contesto: ma se qualcuno insinuasse che per qualche bimba questo grande amore può essere sbocciato meglio tra i faggi del Malagrano che non tra i banchi della scuola, forse non avrebbe torto.

Ecco dunque delinearsi il primo risultato positivo di un'iniziativa che se aveva fatto pensare i migliori, aveva però fatto sorridere i più.

Ecco, diciamo, il primo risultato che i profani stessi possono constatare: ma se sfogliassimo la cronaca dove la maestra commenta a se stessa il proprio lavoro, se interrogassimo le sue giovani collaboratrici, se facessimo parlare la famiglia generosa che, in montagna, fu larga di assistenza alla Colonia nascente, se frugassimo tra le lettere dove famiglie e bambine dicono la loro gratitudine, forse avremmo campo di raccogliere una messe non trascurabile di osservazioni.

Contro le pochissime illusioni che quella villeggiatura ha fatto cadere, quante speranze ha fatto sbocciare che non sarebbero mai nate, quante certezze ha rinsaldate che avevano bisogno di affermarsi!

— Sì, un'offerta di questo genere, compiuta fuori dalla scuola, cancella più scetticismo dall'animo delle famiglie che non anni ed anni di ignorata abnegazione tra i banchi.

— Sì, con mezzi modesti, con un po' di coraggio e con un disciplinato lavoro, si può trasformare le baita solitaria in rifugio confortevole per gente che ha bisogno di acquistar fede in se stessa, di temprarsi alla fatica e alla tenacia.

— Sì quando la bimba è lontana dal cinematografo e dalle vie cittadine, prende gusto alle grandi corse sui prati e alle canzoni sotto le stelle: nella giovinetta che veniva a scuola incipriata, vedi ben presto rispuntar la bambina che si aggrappa ad ogni fronda per tentar l'altalena.

— Sì, quando la ragazza si sente responsabile del buon andamento della comunità, si disciplina volontariamente in modo da assolvere con onore al proprio mandato.

— Sì, anche la figlia unica che non è mai uscita dalla cerchia di meschino egoismo in cui si restringe la sua piccola famiglia, ben presto impara la fierezza dolce di quel dono che basta a renderla più ricca: Se tu sei stanca perchè hai lavorato troppo, io andrò alla fontana a lavare anche la tua vestina. — Le piccine che sono andate per funghi torneranno coi piedini umidi; dunque prepariamo un bel fuoco. — Ti ho portato le fragole perchè, a mangiarle tutte da sola, non ci trovavo gusto).

— Sì, davanti ai pleniluni luminosi ci sono occhi di bimbe che si fanno più intenti e un vago desiderio di elevazione gonfia anche i cuori infantili. Lo scarabeo e il colchico, visti da vicino, ti fanno trovar Dio molto più presto che non le lunghe pagine del tuo lungo libro.

— Sì, quando, per tanti giorni, ci si è strette così l'una all'altra, si può tornare tranquillamente alla scuola del banco: i ricordi della vita vissuta insieme bastano a cementare la benevolenza e ad animare ogni lezione.

— Sì, per le giovani maestre nuove alla scuola, quelli furono quaranta giorni di fecondo tirocinio che segnerà del suo suggello la loro opera avvenire.

— Sì, quando una serena schiera di bambine passa compostamente libera fra povera gente che ha l'ansia di far sapere che esse, queste bimbe sono accolte ed assistite con bontà e ricordate con simpatia.

Tutto questo si può affermare con sicura coscienza perchè dai fatti fu incontestabilmente provato.

E però, venendo a noi, nulla di male se, nelle Colonie montane, anche per far fronte alle spese, si

accetta, e si accetterà, a pagamento, una piccola percentuale di fanciulle e fanciulli perfettamente sani, appartenenti a famiglie di modeste condizioni, ma disposte a far sacrifici pur di procurare **l'insostituibile** soggiorno in **montagna** ai figliuoli. Non per nulla da anni veniamo pubblicando il noto pensiero del dott. Squadrani : « Ricchi o poveri, gracili o robusti, tutti i fanciulli han diritto, durante le vacanze estive, al verde, alle aure e al sole trionfale dei campi e delle montagne ».

Non è necessario essere totalmente scalcinati nella salute per aver diritto a passare almeno qual che estate in **montagna.** Falsa, falsissima carità quella che non vede e non provvede che ai degenerati e ai moribondi.

CENTENARIO PESTALOZZIANO.

A Brugg, il 17 febbraio, la Demopedeutica sarà rappresentata dai sig.ri

Isp. Isella, Vice - Presidente della Commissione Dirigente. Dir. Ernesto Pelloni, redattore dell'Educatore.

Scuole Comunali di Lugano.

Per le Guide locali illustrate ad uso delle Scuole maggiori e del Popolo.

(Conferenza tenuta nell'Aula delle proiezioni il 15 dicembre 1926).

1. Introduzione.

Sotto questo titolo, al quale si ispira anche questo mio lavoro, il nostro egregio Direttore pubblicava nell'*Educatore* del 15 Novembre 1925 un articolo appello ai docenti ticinesi in generale ed ai maestri di Scuola Maggiore in particolare, invitandoli alla compilazione di guide locali illustrate, le quali, una volta compiute, conciliassero le qualità di un buon libro di lettura per le nostre Scuole Maggiori e quelle di una guida istruttiva e dilettevole, accessibile allo spirito del più semplice dei nostri popolani.

Ogni Circolo del Cantone diceva il suaccennato articolo, dovrebbe avere la sua Guida illustrata per la Scuola Maggiore e per il popolo.

Non è la prima volta che sorge la coscienza di questa necessità. Il movimento, ispirato dapprima dal desiderio di meglio conoscere il proprio paese, gli usi, le istituzioni dell'ambiente più vicino alla quotidiana esperienza dell'individuo, non tardò ad incontrarsi con la ormai forte e vieppiù sostenuta corrente propugnatrice della scuola viva. Ben presto si videro convergere ad un unico scopo gli sforzi di numerosissimi studiosi esteri e confederati, tendenti a veder realizzato quanto teoricamente da tanto tempo si vagheggiava.

Furono, a più riprese, segnalati ed illustrati dei casi di iniziativa personale in questo campo, nel nostro *Educatore* (1) esempi tutti di un vasto moto, non infecondo di risultati. Si comincia in Isvizzera, come altrove, a fondare associazioni ed a promuovere concorsi allo scopo di intensificare gli studi e le ricerche ; e la pubblicazione di manuali, di monografie e di guide non si fa troppo attendere. In Germania appaiono i libri di lettura per le scuole di città e di campagna, in Italia è l'*Almanacco regionale illustrato,* di cui a tutti sono noti almeno gli esemplari riguardanti la Lombardia ; in Isvizzera si fanno strada le opere della Heimatkunde per non citare che le pubblicazioni più importanti e significative.

(1) V., per es., i Programmi particolareggiati delle Scuole Comunali di Lugano: *Lezioni all'aperto, Visite a officine, ecc.*

La Guida di Osterfingen, di cui avrò il piacere di parlare alquanto in esteso, è frutto appunto dell'iniziativa svizzera della «Heimatkunde» e fu pubblicata a Sciaffusa, nel 1926, col titolo di *Osterfingen:* «Ein Heimatbuch fuer Jugend und Volk», ossia: «*Guida regionale per la gioventù e per il popolo*», dove però è da notarsi che la parola «Heimàt» significa di più e di meglio che «regione», intendendosi per essa il luogo natio, il paese dei nostri ricordi cari, quella patria che più profondamente amiamo quanto meglio la conosciamo.

E quì appunto sta il segreto della Guida: nell'insegnar ad amare, insegnando a conoscere.

La traduzione integrale d'una parte della prefazione di «Osterfingen» ci orienterà più esattamente sull'intento degli autori e su quello delle guide regionali in genere.

«Quando, circa vent'anni fa, il Corpo «insegnante del Cantone di Sciaffusa de«cise di imprendere la pubblicazione di «libri di lettura propri e speciali, esso, «cosciente del proprio compito, s'incaricò «della compilazione di Guide regionali, «poichè un insegnamento veramente vivo «e approfondito non è concepibile per il «popolo, se non è profondamente radica«to nel paese natio.

«Non mancarono, in seguito, singoli la«vori in questo campo, ma nessuno di es«si fu pubblicato. Tuttavia il Corpo inse«gnante sentiva, come per l'addietro, il do«vere di condurre a termine il lavoro ini«ziato. Così fu che la Commissione Can«tonale per il materiale scolastico pregò «la Commissione incaricata dello studio «regionale di voler compilare una guida «che servisse d'esempio ad altri lavori del «genere. Questa accettò l'incarico. Il D. «d. P. E. diede la propria adesione e pro«mise il suo appoggio finanziario per la «pubblicazione del lavoro. Si scelse, qua«le oggetto della descrizione, Osterfingen, «un villaggio della vita semplice, ma chiu«sa in se stessa.

«Perchè il lavoro procedesse rapido e si«curo, esso fu ripartito fra i signori Gio«vanni Huber, parroco di Osterfingen «(«Il villaggio ed i suoi abitanti»), Gia«como Huebscher di Neuhausen (Geolo«gia) Giorgio Kummer di Sciaffusa (Bo«tanica), Enrico Wanner — Keller pure di «Sciaffusa (Storia del Villaggio) ed Enri«co Baechtold di Stein sul Reno (Senti«mento patrio ed illustrazioni).

«Il libro era, in origine, destinato al«lievo. La vastità del lavoro che doveva «abbracciare tutta la vita di un villaggio, «finì col trasformarlo sotto la penna de«gli autori in un vero e proprio libro per «il popolo.

«Il nostro libro per il popolo sarà però «anche un libro per la scuola, poichè es«so ha per iscopo di mostrare in quali «condizioni naturali e storiche un sempli«ce villaggio si è sviluppato; di approfon«dire le sue condizioni presenti e le aspi«razioni culturali degli abitanti ed in«segnare per di più che ogni angolo di ter«ra merita, considerato quale patria, il «più grande amore dei suoi figli. L'annes«sa cartina e le illustrazioni servono allo «stesso scopo, quello cioè di collegare in«timamente la conoscenza e l'amore del «suolo natio.» (2).

Questo il libro come ce lo presentano gli autori. L'attenta lettura del testo ci svela subito, quali suoi più cari pregi, l'esattezza e la semplicità dell'esposizione, attraverso le quali vibra la simpatia di chi scrive verso l'oggetto dela sua descrizione.

* * *

2. Vita del villaggio di Osterfingen.

Osterfingen è un paesello come ce ne sono a migliaia. Nulla di speciale nel suo aspetto, nulla di straordinario nella sua storia, nessuna curiosità geologica e botanica che distingua la regione: eppure, quando chiudiamo il libro, sentiamo di esser penetrati intimamente nell'animo del paese e degli abitanti: Osterfingen che non abbiamo mai veduto, di cui forse non abbiamo mai udito parlare, ha preso per noi un carattere definito, una individualità sua che non potrà più lasciarci indifferenti.

Come vedemmo, nel primo capitolo il Parroco ci presenta il villaggio ed i suoi

(2) *Osterfingen* è edito dal Bachmann, librario di Sciaffusa.

abitanti; ci accompagna di via in via, da casa a casa, soffermandosi, quando lo stimi opportuno, a farci notare, ora un vecchio mulino silenzioso, ora una fontana garrula, ora un'antica casa rustica, chiamata il Castello ed al cui nome si riallacciano leggende e superstizioni. Gli aspetti presenti ne suggeriscono di passati; la vita di oggi e la vita di ieri si fondono in un unico quadro nel quale vediamo muoversi con gesti familiari tutto un popolo che il Parroco ci va risuscitando sotto gli occhi. Tutto gli è amico: ogni casa, ogni piazzetta, ogni vicolo del villaggio, la Chiesa, la casa comunale e quella scolastica, il vecchio torchio ancora attivo che gli rammenta la antichissima tradizione vinicola del paese; e le belle case conservate nello stile di quattro secoli fa, che gli fanno rimpiangere i tempi in cui l'economia di spazio e di materiale non s'imponeva ancora con la tirannia di oggigiorno.

Poi le abitazioni si fanno più rade ed usciamo in aperta campagna. Qui un nuovo mondo ci si apre davanti: la valle di Wangen e il Rossberg, seminata l'una di vecchi mulini abbandonati, coronato l'altro dalle rovine del Castello di Radegg, sede, per lungo tempo, dei signori di Osterfingen.

I boschi e le selve che ricoprono i fianchi del monte suggeriscono alla nostra guida un nuovo tema: la caccia. I dintorni di Osterfingen offrono, oggi ancora, una selvaggina copiosa e varia: cervi, volpi, lepri, martore; e diverse specie di uccelli rapaci formano la gioia dei cacciatori. Non mancano le anitre selvatiche e le pernici e, durante il periodo bellico, fecero la loro apparizione alcuni grossi cinghiali, probabilmente provenienti dalla Foresta Nera.

Passando nel Hardtal vi troviamo le sorgenti che forniscono il comune di acqua potabile; un po' più lungi ci soffermiamo ad osservare una specie di stagno che anticamente serviva da maceratorio per la canapa, d'onde si traevano le fibre tessili utilizzate dalle famiglie nella confezione del proprio vestiario. Si ricollega a questa antica industria un curioso fenomeno linguistico: ancor oggi la popolazione designa col nome di «fimel» la pianta staminifera e con quello di «maeschel» quella pistillifera con evidente inversione dei termini derivati dai corrispondenti latini «femininum» e «masculinum». La contemplazione dei campi coltivati a perdita d'occhio ricorda la principale occupazione degli abitanti: l'orzo, la segale e l'avena si alternano su larghi tratti, striando il paesaggio delle loro tenui tinte. La coltivazione, alternata anche secondo la stagione e il potere produttivo della terra, permette un più intenso e sistematico sfruttamento della stessa. Oggi però, l'area coltivata è sensibilmente ridotta in confronto dei tempi passati, ed il posto una volta occupato dai campi si è andato ricoprendo di boschi e di selve.

La nostra guida ci parla del raccolto, degli usi e dei costumi che vi si riannodano, dei proverbi e delle denominazioni che ne derivano e che la lingua ha conservati vivi e intatti; delle relazioni amichevoli che si rinnovano ogni anno coi paesi vicini, anche oltre confine; delle fiere, delle feste, delle riunioni familiari, che in tale occasione si organizzano. Vasto e ricco materiale di studio questo, che forse avremmo desiderato esposto più estesamente.

Osterfingen esercita pure attivamente la pastorizia; il che spiega l'importanza particolare che i pascoli ebbero in ogni tempo nell'economia del paese. Confrontando però gli antichi sistemi di allevamento del numeroso bestiame, (bovini, suini, ovini, equini e pollame) con le innovazioni introdotte negli ultimi anni, la nostra guida non nasconde un sorriso di bonaria ironia per la troppo lodata felicità del «buon tempo antico». Riconosce tuttavia la semplicità dei costumi d'una volta e la sobrietà della gente che si contentava per lo più delle condizioni più primitive. «Pochissimo si pretendeva, egli dice, in fatto di alimenti e di vestiario e, rappresentando questi i bisogni quotidiani, è di massima importanza economica il maggiore o minore consumo di essi. Le patate, la minestra d'avena e il pane formavano gli alimenti principali e molti bambini del giorno d'oggi arriccerebbero il naso se dovessero contentarsi per una settimana di cibi come quelli, accanto ai quali i panini imburrati, le conserve e la cioccolata costituivano una rarità. Se si pensi quanto

tempo duravano una volta i vestiti fatti in casa, di lino o di cotone e come oggi la moda imponga i suoi capricci, si comprende facilmente che in allora una famiglia attiva poteva sostentarsi con mezzi più esigui e con minor guadagno. Della stessa contentabilità fanno prova gli arredamenti delle case. Oggi non c'è famiglia che non vanti il possesso di un sofà e spesso anche di una scrivania, mobili che, a quei tempi, non si conoscevano o che tutt'al più si potevano trovare in casa del parroco o dei signori della città quando ci si andava a pagar la pigione od a fornire il vino. Anche i letti erano ben lungi dal possedere i comodi materassi moderni che oggi occupano il posto degli antichi paglericci. Questa maggior semplicità di arredamento permetteva anche di alloggiare in pochi e piccoli locali ed ecco la spiegazione di un fatto che in sulle prime poteva apparirci incomprensibile, e cioè che una volta in questo medesimo villaggio e nelle stesse case poteva abitare e vivere quasi il doppio degli abitanti d'oggi.

Altri elementi importanti nell'economia di Osterfingen sono la viticoltura e lo sfruttamento di alcune miniere metallifere, come pure il ricavo tratto dalla vendita del legname dei boschi rigogliosi che rivestono le colline circonvicine.

A intensificare l'industria ed il commercio sopravvenne ben presto la tecnica. Osterfingen introduce macchine agricole mosse da motori elettrici. Successivamente si procede all'impianto della luce elettrica in tutto il villaggio, il che segna un passo importante verso perfezionamenti d'ogni genere di cui il villaggio va fiero. Uno specchietto statistico ci rende edotti del l'aumento del consumo di energia elettrica nel decennio 1914-1924.

Le relazioni intellettuali, morali ed economiche che riallacciano Osterfingen con i villaggi vicini e colle città significano per esso un continuo, sebben lento allargarsi della sua sfera d'azione, un più intenso pulsare di vita, un più stretto legame col mondo esterno. Ben venga il progresso, conclude la guida, si trasformi e si evolva la vita del paese, purchè non ne venga alterato il carattere sobrio e laborioso della popolazione. «Noi vogliamo serbare il nostro carattere particolare, dice egli, vogliamo restare i cittadini onesti, attivi, e di animo semplice quali in tutti i tempi ci siamo dimostrati in patria e fuori».

Ed ecco riassunto, lo spirito assennato e sereno del libro, che spira da ogni sua pagina.

Segue uno specchietto riassuntivo dell'amministrazione fondiaria comunale di Osterfingen durante il periodo 1900 - 1924.

Geologia di Osterfingen.

Il capitolo seguente intitolato: «Geologia di Ostenfingen» è, come già dissi, il frutto del paziente studio del Signor Giovanni Huebscher. Non potrei riassumerlo senza toglierne ciò che appunto fa il pregio: la piacevole esposizione, cioè, che si sforza di render più viva la materia per se stessa di non facile trattamento. L'autore parte dai caratteri evidenti del suolo: (configurazione, colore, consistenza, ecc.) per arrivare alla classificazione dei fenomeni geologici e dei loro fattori (intemperie, erosione, accumulazione) ed alla nomenclatura dei vari sedimenti che compongono il terreno della regione. Un paragrafo speciale è riservato alle sorgenti che hanno un'importanza particolare per il paese. Nella seconda parte del capitolo prendono purtroppo il sopravvento la terminologia tecnica e l'andamento soverchiamente scientifico che ben poco s'addicono a un libro scritto per l'allievo.

Flora.

E passiamo alla flora. Ce ne parlano in periodi densi e serrati venti pagine irte di nomi latini (solo in parte tradotti in tedesco o in dialetto) intercalate, fortunatamente, di numerose illustrazioni in forma di disegni e di fotografie. Vi si passa in rassegna la flora del monte, e del piano, del bosco, del prato e del campo; le proprietà diverse del terreno e l'adattibilità delle piante allo stesso. Anche qui l'autore, Sig. Kummer, s'industria di non limitarsi alle sole enumerazioni delle piante, ma di caratterizzare ciascuna di esse secondo la sua stagione, l'epoca della fioritura e della maturanza dei frutti, della disseminazione, ecc. Stabilisce rapporti

tra piante affini per struttura o per stagione, ne enumera le qualità utili o nocive, gli eventuali pregi estetici ed ornamentali (studio vasto e delicato a cui lo spazio limitato impone termini un po' ristretti) ed infine, uscendo alquanto dal campo puramente botanico, dove l'occasione se ne presenti, si spinge a ricercare i riflessi del mondo vegetale nel mondo linguistico e raccoglie larga messe di proverbi e di massime, spesso superstiziose, che il popolo attinge dall'esperienza dei campi. E qui il Sig. Kummer si avvicina ad un tema che da solo potrebbe fornire la materia a parecchi capitoli di indiscutibile interesse didattico e psicologico.

Alcuni bellissimi esemplari disegnati e fotografati, che ho il piacere di proiettare riprodotti, ci permettono di ammirare un tiglio gigante della valle di Hard, un ramoscello di rosa gallica, ispiratrice della popolarissima canzone di Goethe « Das Roeslein » ; una pianticina di anemone pulsatilla, ed infine, un profilo di foresta, caratteristico della regione del Rebberg, che basta da solo a suggerirci il quadro che di tali piante s'incornicia.

E se al posto del tiglio, della rosellina, dell'anemone immaginiamo la maestà di un nostro castagno, la pioggia d'oro del maggiociondolo, la grazia modesta della dafne dei nostri monti, sentiremo più intimo e più suggestiva la potenza del loro linguaggio.

Con ciò si chiude la prima parte prevalentemente descrittiva dello studio e passiamo alla seconda, più vasta, più ricca e forse più interessante di esso : alla storia di Osterfingen.

Storia.

Il Signor Wanner entra in argomento con una breve digressione filologica sul nome di Ostenfingen. A differenza di altri nomi di villaggi terminanti in « -heim » e « -wil » e che sembrano trar origine da colonie celtiche e romane stabilitesi nei luoghi corrispondenti, Osterfingen con tutti i nomi terminanti in « -ingen » è di derivazione germanica. All'epoca dell'invasione degli Alemanni la popolazione di Osterfingen era ridotta ai minimi termini e non tardò ad essere soprafatta dai nuovi venuti che vi introdussero i propri usi e costumi; concentrarono in tribù le colonie romane fin allora isolate; e Osterfingen o Ostrolfingen si chiamò la tribù dei discendenti di Ostrolfo. Probabilmente l'estendersi della nuova colonia rese necessario un più vasto dissodamento di terreni, il che spiegherebbe nella toponomastica dei dintorni la presenza di nomi derivanti dall'ubicazione di foreste ora scomparse

Le abitazioni alemanne eranno assolutamente primitive, sì che per molto tempo non si destinse la casa dalla stalla. La popolazione, però, andò rapidamente aumentando ed estendendo man mano la sua attività agricola a un'area sempre più vasta. Troviamo fra i cereali coltivati di preferenza il granoturco, la segale e l'avena dei quali più forte era il consumo. Il frumento non occupa che il terzo o il quarto posto ; il consumo di carne era ben più ridotto di quanto comunemente oggi si creda, e lo stesso dicasi del latte e dei latticini in genere.

Un'altra coltivazione delle più importanti era quella delle piante tessili che forniva ad ogni singola famiglia il fabbisogno onde provvedere al proprio vestiario. Occupa invece in posto secondario la caccia, esercitata nelle foreste circostanti che per lungo tempo rimasero dominio pubblico e fornirono varia e copiosa selvaggina.

La vita essenzialmente agricola degli abitanti ha per conseguenza una sebben primitiva organizzazione della coltivazione e dello sfruttamento della terra. Il sistema dei « tre campi » che permette una coltivazione alternata, dà luogo a due raccolti annui e permette un riposo periodico del terreno sfruttato.

La comunanza di possesso e di usufrutto dei campi e dei pascoli richiede, con l'andar del tempo, il prolungamento di norme regolatrici che vennero fissate in apposite riunioni. A queste intervengono i cittadini elettori del paese e ad esse risalgono e nostre assemblee comunali (Landsgemeinden) che giungono così a vantare la bellezza di tre millenni di età.

Sopravviene, frattanto, la dominazione dei Franchi : il paese vien ripartito in « Gaue » o regioni, (parola che dà origi-

ne ad una serie di nuovi nomi quali : Aargau, Thurgau ecc.) La regione di Osterfingen si chiamerà Klettgau ed è governata da un conte, contemporaneamente amministratore della giustizia.

Intorno al VI° secolo i Franchi vi introducono il Cristianesimo, non senza incontrare opposizione, essendo l'antica popolazione rimasta per lungo tempo fedele alle divinità germaniche quali Donar, Freia, Wotan ed altre. Due secoli più tardi però, il Cristianesimo ha preso piede in tutta la regione e vediamo fiorire, dalla semplice cella d'un eremita, il potente convento di Rheinau che tanta parte avrà ormai nelle vicende storiche ed economiche del paese. Altri conventi si fondano nei dintorni e, divenuti consci della loro potenza, cercano con ogni mezzo di estendere i loro domini promettendo beni celesti in cambio di possessioni terrene. Sempre più frequente è il caso di contadini che cedono i loro poderi onde propiziarsi appoggio e protezione pur continuando a sfruttare i propri campi divenuti feudi ; neppure i signori desistettero in seguito dal far vaste cessioni allo scopo di assicurarsi la salvezza dell'anima.

Così è che nel 1300 troviamo il convento di Rheinau in possesso di quasi tutte le terre coltivate della regione. Più tardi le stesse verranno divise fra il Convento (che però continua ad allargare il proprio dominio) e i diversi Signori dei dintorni. Pare accertato che Osterfingen passasse, con altre terre, sotto il dominio dei Signori di Radegg, le rovine del cui castello dominano oggi ancora il paesaggio.

Caduta la potenza dei signori e dei Conventi, le terre passano successivamente a mezzo di compere e di cessioni, alle famiglie più abbienti del paese. Documenti numerosi ed esatti ci permettono di rintracciare i nomi di queste, l'epoca in cui i trattati furono conchiusi e il prezzo delle terre, contrattato spesso, secondo le misure del tempo in moggia, libbre, scellini e Heller.

Le condizioni politiche e sociali del contadino di Osterfingen non differivano gran che da quelle di ogni altro contadino vissuto in quei tempi. Decime, imposte tributi di ogni genere gravavano sul lavoratore della terra non sua. Sia però detto a lode dei signori che governarono Osterfingen che, quanto almeno riguarda il trattamento giuridico dei loro sudditi, essi seppero mostrarsi più miti e più clementi di molti loro contemporanei.

Dal XII° secolo in poi sono Landgravi nel Klettgau i Signori di Asburgo e di Laufenburgo ; nel 1500 vi troviamo i Conti di Sulz ; più tardi la famiglia dei Fulach; questi vanno stringendo legami ognor più saldi con Sciaffusa, i quali, in progresso di tempo conducono all'annessione di Osterfingen alla città. Sotto il dominio dei Fulach comincia un periodo di liti e di disordini. Il già fiorente Convento di Rheinau, avendo perduto ragguardevoli porzioni di terreno, tenta, ma invano, ogni mezzo per riconquistarli. Il primo Signore di Fulach, Giovanni Guglielmo, impugna molto risolutamente le redini del governo; rettifica i confini del suo dominio con apposito decreto del 1532, fissa per iscritto leggi e decreti riguardanti le pene dei delitti più comuni. Nell'applicazione di queste poi, si nota una mitezza particolare verso le colpevoli di sesso gentile. (Il libro narra qui in esteso un caso che sono spiacente di non poter riprodurre per amor di brevità).

E' l'epoca della Riforma. Il grande movimento si fa strada anche nel tranquillo Klettgau e, sotto la sua azione, Giovanni di Fulach decide di trasferirsi a Zurigo, pur senza venir meno ai suoi doveri di governatore. Chi se ne approfitta, sono i suoi sudditi, i quali non tardono a scemare di puntualità nel pagamento dei tributi e di permettersi altri disordini, rifiutando obbedienza a più riprese e mostrandosi sordi alle rimostranze di Zurigo. Queste condizioni non accennano a migliorare neppure sotto il nuovo governo di Giacomo Fulach, successo al padre. La serie ininterrotta di liti e di reppresaglie vien finalmente troncata con la vendita di Osterfingen alla città di Sciaffusa, cessione che a sua volta, però, non si effettua senza che sorgessero altre difficoltà e complicazioni. Finalmente Osterfingen presta giuramento di fedeltà e riceve un nuovo governatore, chiamato « Obervogt », il quale continua ed intensifica l'opera di riordi-

namento iniziato dal primo dei Fulach. Le condizioni economiche del paese non accennano però a migliorare. Il nuovo governo continua, come il precedente, a gravare i cittadini di forti tributi. Trae guadagno sopratutto dall'affitto di terreni coltivabili e dalla vendita dei prodotti di vasti vigneti appartenenti alla città. L'introito più cospicuo è rappresentato da una tassa detta della « Zwingstrotte » ossia del torchio obbligatorio. Era questo un torchio di proprietà del comune e dove l'uva di tutti i vigneti (salvo poche eccezioni previamente stabilite) doveva venir pigiata dietro pagamento della suddetta tassa. Non mancarono, naturalmente, da parte dei contadini, coadiuvati dagli addetti alla pigiatura, ripetuti tentativi di sottrarsi all'oneroso obbligo; ma le rigorosissime pene a cui furono sottoposti i colpevoli non mancarono di esercitare la loro efficacia.

Tributi, anche superflui, in danaro ed in natura, si esigevano dal landvogto, del segretario comunale e dal parroco. Qualche generosa elargizione concessa da Osterfingen a comuni vicini colpiti da calamità o a rifugiati religiosi bisognosi d'aiuto, contribuirono ancora a diminuire l'erario già esiguo. Le guerre di Villmergen e, come non bastasse, la grandine e gl'incendi, indussero finalmente il disgraziato paese a sollecitare moratorie e sussidi.

A coronare la già difficile situazione si aggiunsero le liti aspre e tenaci che per molti anni accesero l'odio tra Osterfingen e due comuni vicini: Neunkirch e Wilchingen. Non si calmarono gli animi che sul principio del 19° secolo, quando cioè, l'importanza economica dei territori in questione si vide di molto scemata col trasformarsi delle condizioni generali. Intanto la frequente percezione di sussidi versati dalla città aveva creati nuovi obblighi verso di essa, rendendo perciò impossibile il più timido moto di emancipazione politica od economica. In queste condizioni versava il paese allorchè il fatidico motto della rivoluzione francese: « Libertà, fratellanza, uguaglianza » venne ad accendere gli animi di speranza.

Una prima revisione della vecchia Costituzione ebbe luogo a Neunkirch nel 1789, ma quella nuova sulla quale si fondavano i più bei sogni dell'avvenire tardava a venir promulgata e, quando, finalmente entrò in vigore si dimostrò di ben poco migliore della precedente. Nuovi sacrifici venivano imposti al popolo con la legge sulle imposte con l'obbligo di fornire un dato contingente di soldati o, in caso di esenzione, col pagamento di forti tasse. Altri onerosi sacrifici imponeva l'alloggiamento obbligatorio di soldati stranieri, cosa che finì con lo smorzare gli ultimi entusiasmi, facendo dilagare antichi rancori e malcontenti.

La calma si ristabilisce solo con l'atto di Mediazione del 1803, Osterfingen approfitta della legge sul riscatto delle decime per liberasene; nel 1809 istituisce, memore del motto: « Uno per tutti e tutti per uno » e dei danni sofferti, l'assicurazione contro gli incendi; si erige a parrocchia indipendente, procede ad una nuova demarcazione dei confini di cui si conservano i documenti nell'archivio comunale.

Ma l'equilibrio non è per anco completamente ristabilito, che nuove tempeste si addensano all'orizzonte. Le ripercussioni della campagna di Russia e la caduta di Napoleone iniziano un nuovo periodo di torbidi e di miseria. Aboliti i benifici dell'Atto di Mediazione, la popolazione della campagna ricade sotto la tutela della città. Nel 1831, approfittando della Rivoluzione di Luglio a Parigi, Osterfingen, Trasadingen e Wilchingen tentano di rivendicare i loro diritti ed ottengono finalmente, nel 1836, di essere rappresentati in Gran Consiglio con cinque membri.

Il decennio 1840 - 1850 è disastroso. Carestie, incendî e malattie congiurano per rompere l'ultima resistenza della popolazione, che, incredibile a dirsi, in questo periodo appunto raggiunge il massimo di 622 abitanti. La carestia del 1853 infine e l'abbandono di alcune miniere metallifere che fornivano lavoro a buon numero di operai, costringono, una parte di essi ad emigrare nei grandi centri europei e in America. Ne risultò un sensibile miglioramento della situazione generale che permise alle famiglie rimaste di sfuggire alla miseria e di crearsi uno stato più decoroso.

Il comune di oggi.

Così giungiamo al comune di oggi, attivo, ordinato, e fiero della sua condizione. Già lo abbiamo conosciuto attraverso la diligente descrizione che ce ne fece il parroco pure le notizie, e i cenni che seguono intorno alle sue miniere, ai suoi bagni, alla chiesa ed alla scuola concorrono felicemente a compiere il quadro.

La Scuola di Osterfingen.

Soprattutto ci interessa la storia di questa scuola che, su per giù, è la storia di tutte le scuole svizzere sorte contemporaneamente.

La scuola popolare, come tale, è una creazione della Riforma. Già nel 1532 vediamo sorgere a Sciaffusa una scuola maschile nella quale veniva ammanito non solo il pane delle scienza, bensì anche del buon pane di farina e della zuppa. Questa scuola era accessibile anche ad allievi dei villaggi limitrofi, però nel 1555 i carati di campagna ricevono ordine d'impartire lezioni regolari nelle rispettive parrocchie durante la settimana e d'insegnare i salmi la domenica. Nel 1617 la maggior parte dei comuni è in possesso di una scuola e di un maestro e nel 1645 si gettano le basi del primo ordinamento scolastico. La durata dell'anno scolastico varia di comune a cumune; esistono corsi serali per allievi adulti e, quel che è strano, l'insegnamento dell'aritmetica si limita a questi ultimi. L'aula scolastica è un locale qualsiasi, addattato alla meglio, magari in casa dello stesso maestro. Al riscaldamento devono provvedere gli allievi fornendo il combustibile. Le spese di manutenzione si ripartiscono fra il comune e la parrocchia

Le prime notizie intorno ai maestri regolari datano dal 1659. Gli eletti rimanevano in carica vita natural durante, sicchè potè avverarsi il caso della famiglia Deuber, la quale fornisce una discendenza di insegnanti che si estende ininterrotta dal 1712 fino al principio del 1800, epoca in cui, per impulso della Rivoluzione, vengono istituiti gli Ispettori scolastici e si allestisce la prima relazione intorno alle condizioni delle scuole. Mancano ancora i libri di testo e si fa sempre più impellente la necessità di un sussidio dello Stato.

Nel 1803 la scuola di Osterfingen vien divisa in due gradi: inferiore e superiere che vengono assegnati, il primo al maestro Gian Giacomo Deuber, il secondo a Gian Giorgio Ritzmann, giovane valente ed energico, che lascia larga traccia della sua molteplice ed instancabile attività non solo nel campo scolastico, ma anche in quello politico, nonostante le molte difficoltà di natura specialmente economica che incontrarono i suoi ideali di miglioramento e di progresso.

I successori di Ritzmann non sono tutti degni di lui e spesso si vedono eletti alla carica magistrale individui che sono ben lungi dal saperla onorevolmente coprire. La crisi si fa più aspra intorno al 1840, ma si va poi risolvendo grazie all'intervento di un volonteroso, Andrea Stoll, che rinuncia spontaneamente al suo posto d'insegnante nella scuola maschile di Sciaffusa per venir in aiuto al paese natio. In questi ultimi decenni i mutamenti furono di nuovo numerosi, e molti sono i maestri che spesero le loro migliori energie iniziando la loro carriera nella scuola di Osterfingen.

Quasi contemporaneamente alla costruzione del palazzo scolastico che data dal 1835, venne istituito, probabilmente dietro consiglio di Ritzmann il fondo scolastico. I primi contributi furono raccolti mediante una colletta; più tardi s'istituì una tassa scolastica sul matrimonio ed infine, nel 1851, si ottenne il tanto sospirato sussidio dello Stato che permise a tutto l'organamento una più grande libertà di movimenti ed Osterfingen potè contemplare compiuta la paziente opera, frutto di tanti generosi sacrifici.

Il congedo.

Giunti a questo punto, coloro che fin qui cortesemente ci accompagnarono nell'esplorazione del loro villaggio cedono la parola di congedo ad Enrico Baechthold nel «Ritorno di Martin Stoll al paese natio». E' la storia di uno dei figli di Osterfingen che se ne torna a cercar riposo nel natio villaggio, dopo aver scorazzato per il mondo. Mentre sale la ben nota via, e gli appaiono le prime case del paese, egli va rievocando gli anni lontani della sua infanzia e della giovinezza, quando, impa-

ziente di conoscere altra gente ed altre terre, il suo nido gli era apparso troppo esiguo. Maturato dalle lotte e dall'esperienza egli ricontempla ora quegli espetti rimasti vivi per tanti anni nel ricordo; riconosce negli abitanti la sobrietà usata e l'antica bonomia, e nel suo animo risorge più vivo e più coscente l'amore per questo suo paese ch'egli ritrova progredito, sì, ma immutato in quello appunto che ne fa il pregio più caro al reduce: la tradizione.

* * *

3. Alcuni commenti.

Quì finisce la guida, nè io ho saputo resistere alla tentazione di riassumerla alquanto in esteso, invece di contentarmi di una semplice recensione, poichè stimai indispensabile di farla conoscere nei suoi particolari, onde meglio metterne in rilievo i pregi e i difetti. Su questa traccia inoltre ci sarà più facile immaginare il contenuto e la forma di una guida che illustri la vita di un nostro villaggio.

Quella di Osterfingen è, come abbiamo veduto, frutto della paziente ed amorevole collaborazione dei suoi autori; la materia diligentemente raccolta; i capitoli accuratamente elaborati, la forma chiara e piana del testo, il buon gusto delle decorazioni ne fanno un'opera d'indiscutibile valore istruttivo, educativo ed estetico. E, francamente, di fronte a tanto intelligente lavoro, non avremmo voluto trovar nulla da ridire.

Pure, giacchè dalla critica di « Osterfinge » devono scaturire gli ammaestramenti utili alla compilazione delle guide locali nostre, ci siano concesse alcune osservazioni.

Costituisce la lacuna più grave, a parer nostro, la mancanza completa di uno sguardo nella vita futura del paese: narrazione, descrizione si fermano all'epoca presente, come arrestate da un muro insormontabile, al di là del quale non si proiettino nè speranza, nè desideri. Eppure noi vedremo l'avvenire del villaggio essere un punto suscettibile di vastissimo svolgimento nel nostro programma.

Abbiamo inoltre osservato che i capitoli, per se stessi compiuti, non sono, per lo più collegati fra loro: la vita del villaggio, la geologia, la storia naturale e sociale della regione sono lungi dal formare quell'indissolubile ciclo di azioni e di reazioni per cui i fatti e gli aspetti della vita di ieri producono e spiegano la vita di oggi.

E se pensiamo che il libro fu scritto, come ci dice la prefazione « in primis et ante omnia » per il fanciullo, non ci appariranno alquanto aride certe enumerazioni di dati storici ed economici, nelle quali l'esposizione dei fatti ha perduto ogni colorito di vita?

D'altra parte, non avremmo desiderato di veder intercalati, qua e là, a tanta prosa, le strofe di qualche poesia, l'arguzia di un frizzo, il ritornello di una canzone?

Una certa mancanza di unità, di freschezza e di brio, dunque: mancanza comprensibilissima in parte, quando si ricordi che « Osterfingen » è il risultato del lavoro di cinque autori diversi, esploranti ognuno per conto proprio, con gli occhi di adulto, di dotto e di maestro un dominio limitato e staccato dai rimanenti.

Qui sta, secondo il nostro modo di vedere, ispirato alla teoria della collaborazione fra maestro ed allievi (1) il difetto fondamentale della Guida.

Richiameremo su questo punto, le parole pronunciate, or fa un anno, dall'egregio Prof. Muschietti, nell'Assemblea di Giubiasco: «All'idea» egli dice, «di metter in mano agli alunni di ciascuna regione una guida uscita dal cervello di un adulto, anche se perfetto conoscitore della vita locale, preferirei l'altra di una guida composta dalla scuola stessa ».

Non è sorprendente infatti che un maestro, per quanto armato di buona volontà, animato dai migliori propositi di semplicità e di chiarezza, e dotato anche d senso poetico-intuitivo, si trovi alle prese, nella trattazione sopratutto di materie scientifiche, con la sua erudizione scolastica che più non gli permette di considerare le cose della natura con la freschezza di un fanciullo.

* * *

(1) Ferrière, *L'école active* (Ed. Forum, Neuchâtel).

4. La guida nostra.

A questo privilegio dell'allievo, privilegio per noi impossible, di una salutare ignoranza, noi dovremo la ricchezza, la varietà, l'originalità e la sincerità della nostra Guida.

Ciò che ne costituirà la base, e cioè lo studio intuitivo della regione da parte degli allievi, è una necessità didattico-pedagogica riconosciuta e propugnata da più di un secolo nel nostro paese. L'incitamento a questo genere di studi ha formato l'argomento di scritti di uomini autorevoli ma che, purtroppo, non trovarono per molto tempo eco alcuna. (1).

Oggi, nel vicino Regno, lo studio regionale tende già a penetrare anche nelle scuole secondarie e lo attesta, fra l'altro l'articolo di un docente delle scuole genovesi sulle « Esperienze di coltura regionale » apparso sull'« Educazione nazionale » del Dicembre 26 e dal quale tolgo i seguenti passaggi :

« ..... la coltura regionale deve esaurirsi « tutta in questa « Fons vitae » che è la « scuola elementare o non deve piuttosto « trovare nelle scuole medie, e specialmen- « te nella complementare, il suo sviluppo « più ampio e più organico, in modo da da- « re veramente alla scuola una fisionomia « e un carattere in intima relazione colle « esigenze locali ? Ecco il problema più o « meno profondamente sentito da tutti « quelli che si interessano di questa nuova « scuola sorta sull'orizzonte della vita edu- « cativa italiana.

E più avanti : « Guidato da questi cri- « teri e convinto della bontà dell'idea che « si veniva elaborando, il Consiglio di pre- « sidenza pensò che era opportuno sentire « in proposito il parere di tutti gli inse- « gnanti della scuola, ciascuno dei quali a- « vrebbe potuto dare consigli ed aiuti ri- « guardanti in modo speciale la propria « materia. Perciò fu presentata ai colleghi « una serie di quesiti così formulati :

a) si presta la disciplina insegnata ad essere svolta con accenni e considerazioni che abbiano in qualche modo attinenza colla vita della città e della regione ?

b) quali argomenti o applicazioni si potranno di preferenza svolgere con riferimenti di carattere regionale ?

c) in qual modo l'insegnante cercherà di innestare la cultura regionale sul tronco vivo della sua disciplina, perchè ne scaturisca un insegnamento davvero organico e fecondo ?

d) crede opportuno l'insegnante far fare agli allievi qualche cosa che possa considerarsi come applicazione pratica e attiva dell'insegnamento impartito ?

e) quali mezzi e sussidî si suggeriscono per raggiungere lo scopo che la scuola si propone (libri, disegni, fotografie, diapositivi, visite, passeggiate, escursioni atte a rendere più intensivo quanto si insegna) (dare indicazioni precise).

f) desiderebbe l'insegnante svolgere in modo più ampio qualche argomento, dandogli questo importanza maggiore e illustrandolo dinanzi a parecchie classi riunite ? - (indicare l'argomento o gli argomenti).

Infine le controsservazioni :

« *a)* non tutte le discipline si prestavano « ad esser svolte con indirizzo regionale ; « *b)* anche in quelle per le quali si poteva « certo tentar qualche cosa c'erano ostaco- « li non lievi da vincere, quali la conoscen- « za del dialetto, la mancanza o quasi di « una vera e propria vita letteraria ed ar- « tistica regionale, la tendenza che veniva « necessariamente affermandosi di dare « eccessiva importanza ad argomenti che « allontanavano insegnanti ed allievi dalle « linee maestre tracciate dai programmi « ufficiali ; *c)* il fatto che pochissimi fra i « professori erano liguri e che mancava un « libro il quale servisse loro di guida. Tut- « te queste osservazioni furono utilissime « perchè contribuirono a farci meglio stu- « diare il problema e a vederlo nella sua « pratica attuazione. Bastò che pochi Inse- « gnanti si mettessero sul serio ad orienta- « re la questione verso la pratica, perchè « le difficoltà prevedute svanissero o si « presentassero come facilmente superabi- « li e incominciasse davvero una vita nuo- va. »

Da noi, come dicemmo, le lezioni all'aperto in forma di passeggiate, di visite a

(1) V. la conclusione del lavoro di p. pubblicazione, *Pestalozzi e gli Educatori del Cantone Ticino,* di E. Pelloni.

fabbriche e ad opifici, apparse quale novità, or fa qualche anno, nei programmi delle nostre Scuole Maggiori, si trovano già raccomandate negli scritti di un Fontana e di un Parravicini.

Stefano Franscini poi, in «La Svizzera italiana», Luigi Lavizzari nelle «Escursioni», il Curti nei «Racconti Ticinesi», Emilio Motta nel «Bollettino storico», e fino ai giorni nostri altri molti fra i quali non citerò che Francesco Chiesa, hanno largamente dimostrato quanto ricca e varia materia di studio offra il nostro paese a chi lo esplori con intendimento d'amore.

Qualcuno infine ha fatto, senza saperlo, il primo passo verso la Guida locale vera e propria: tale il Prof. Giovanni Anastasi (coadiuvato da Angelo Ghidini e dal Dr. Silvio Calloni) in «Il Lago di Lugano» prezioso volumetto nel quale la nostra regione è studiata ed illustrata con competenza in ogni suo aspetto, sì da formare la più ricca fonte di nozioni storiche, scientifiche e sociali per ulteriori ricerche del genere.

Consideriamo ora un po' da vicino il caso di un maestro che si accinga a tale impresa nelle condizioni finora esposte. Oggetto dello studio ch'egli inizierà, valendosi, fin da principio, della collaborazione dei suoi allievi, sarà dunque uno dei nostri villaggi, sede di scuola maggiore, un po' tagliato dal mondo, dove la terra, le case, la gente, il dialetto formano un tutto compatto e caratteristico, chiuso, quasi ostile a quanto minaccia di disgregarne l'unità.

Programma della nostra guida.

E richiamiamo ancora una volta la traccia sulla quale il comune lavoro del maestro e degli allievi si svolgerà.

1. Vita del villaggio dove sorge la Scuola Maggiore e dei villaggi limitrofi: occupazioni degli abitanti; usi e costumi popolari; leggende e poesie popolari; ecc.
2. Carta topografica della regione: toponomastica.
3. Gli animali e le piante dei prati; gli animali e le piante dei campi; gli animali e le piante dei muri e delle vie pubbliche; gli animali e le piante dei ruscelli, delle paludi e dei torrenti; gli animali e le piante dei boschi, dei pascoli e delle montagne della regione: il tutto osservato mese per mese, cominciando con ottobre (V. il volume del Bourget).
4. Classificazione degli animali e delle piante della regione.
5. Regno minerale della regione.
6. Geologia della regione. (La storia della terra, presentata con arte, molto interessa i giovanetti delle scuole Maggiori e il Popolo).
7. Storia locale, collegata con la storia generale, dai tempi remoti ai nostri giorni. Uomini benemeriti.
8. Verso l'avvenire: ciò che rimane da fare.

Si parte dalla vita attuale del villaggio e della regione e alla vita del villaggio e della regione si ritorna alla fine del viaggio di esplorazione nello spazio e nel tempo.

Come verrà svolto il programma.

Questi otto punti del nostro programma mentre ci mostrano più evidenti le lacune di «Osterfingen», ci scoprono il vasto campo di esplorazione sul quale si eserciteranno le indagini della novella coorte studiosa, additandoci in pari tempo quale espediente massimo la lezione all'aperto.

La vita domestica poi, gli usi e i costumi popolari, il folklore troveranno la loro espressione diretta nel tema libero sapientemente assegnato dal maestro che saprà far parlare l'alunno della casa; della famiglia; dell'orto e della stalla. Le birichinate del gatto, le serate trascorse attorno al focolare, le novelle della nonna, la malattia del fratellino, le nozze della sorella, le feste familiari forniranno larga messe di componimenti descrittivi e narrativi, banali e freddi, se svolti a cuore indifferente, dietro un tema imposto, ma vibranti di calore e di vita, se l'allievo libero di scegliere e di esporre s'accingerà al lavoro con l'entusiasmo delle ispirazioni spontanee.

Abbiamo visto il II° punto (topografia e toponomastica) occupare il posto che gli spetta anche in Osterfingen. Anche qui, l'allestimento di cartine particolareggiate, lo studio sul posto della configurazione del suolo, della distribuzione degli abitati, dei boschi, dei pascoli, dei prati, dei

campi e dei luoghi incolti; la notazione dei nomi italiani e dialettali avranno lo scopo doppiamente utile di presentare agli allievi un campo di interessantissime ricerche e di fornire alla Guida un materiale dei più copiosi. A completare questo studio con qualche utile digressione linguistica intorno all'etimologia dei nomi locali può valere il lavoro recentemente apparso del Dr. Mario Gualzata: « La flora, e la topografia nella toponomastica ticinese ».

Il passaggio da queste allo studio botanico, zoologico e geologico della regione (che comprendono il 3°, il 4°, il 5° e il 6° punto) si effettuerà agevolmente e senza strappo, grazie all'ordinamento naturale e logico dei punti stessi. Meglio di ogni altro forse Pierina Boranga ci dice nella prima parte del suo libro: « La natura ed il fanciullo » come questa esplorazione si debba intendere e dirigere, e quale frutto un maestro intelligente ne sappia trarre. E di questo abbiamo sott'occhio l'esempio più puro nelle lezioni all'aperto del compianto collega Negri, pubblicate e commentate negli ultimi numeri dell'*Educatore*.

Una volta avviato su questo cammino, l'allievo procederà spontaneamente nel suo lavoro ed al maestro non resterà che guidarlo e sorreggerlo in seguito, al momento di semplificare e di raccogliere in sintesi il materiale accumulato; e qui saranno d'indispensabile aiuto gli studi dei già citati Anastasi e Lavizzari oltre a quelli più moderni dei Prof.ri Jaeggli e Ridolfi; nè sono da trascurare i modesti eppur preziosi contributi di un periodico d'indole pratica quale, ad esempio, il nostro « Agricoltore ticinese ».

Più difficile e più complesso si presenterà prevedibilmente lo svolgimento del 7° punto, concernente la storia locale, collegata con la storia generale dai tempi remoti di nostri giorni.

Qui fa d'uopo, innanzitutto, da parte del maestro un sicuro orientamento generale sul cui sfondo stabilire la prospettiva dei fatti che sarà possibile scoprire e rievocare attraverso lo studio di documenti, di iscrizioni e di qualche monumento ove il caso se ne presenti. Come abbiamo visto per Osterfingen, gli archivi comunali e parocchiali forniranno la maggior copia di notizie esatte e documentate intorno alla storia locale, e, partendo da queste, si collocheranno successivamente i fatti particolari nella cornice della storia generale, lavoro delicato e complesso, ma agevolato grazie all'opera di studiosi quali il Curti, il Baroffio, l'Anastasi, Emilio Motta, Eligio Pometta, Luigi Brentani.

Nel dominio speciale della storia dell'arte abbiamo il prezioso contributo dell'Ing. Florindo Bernasconi in « Le maestranze ticinesi ».

Ed eccoci giunti a considerare l'ultimo punto: Verso l'avvenire ciò che resta da fare.

Tanto il maestro quanto l'allievo sono ormai costretti a chiamare a raccolta ciò che del villaggio, dei suoi dintorni, della sua gente hanno conosciuto, per ricomporre in un tutto unico il quadro studiato nei particolari e confrontare così il lento scorrere di questa vita chiusa nelle sue tradizioni con la corrente della vita esterna impetuosa ed innovatrice.

Risalendo a ritroso il periodo di evoluzione che separa il villaggio dal mondo rimanente, verrà man mano manifestandosi quanto ancora spetti all'avvenire.

Ci basterà ricordare le condizioni igieniche e sanitarie di molti dei nostri villaggi perchè un vastissimo campo d'azione ci si apra dinnanzi.

Attraverso la guida, attraverso la collaborazione diretta dell'allievo e quella indiretta, spesso inconscia delle famiglie, facilmente si faranno strada quei principi di salutare progresso che per tant'anni bussarono invano alle porte dei nostri contadini. Pur rispettando la poesia del passato, un nuovo spirito di modernità verrà ad intensificare la lotta contro il pregiudizio e contro l'ignoranza presi nel loro senso più largo, preparando gli animi a riconoscere ed a soddisfare le molteplici necessità di miglioramento sorte nel campo dell'igiene, dell'agricoltura, dell'edilizia e via dicendo; rompendo insomma quello spirito di opposizione che sotto tante forme fa guerra all'avvento del progresso.

Poche parole ancora intorno alle illustrazioni, ed ho finito.

Abbiamo ammirato in Osterfingen le ac-

curate riproduzioni di quadri, di documenti, di fotografie, di disegni e di fregi che grandemente contribuscono al suo pregio estetico.

In un paese come il nostro, dove non è un cantuccio che non vanti delle bellezze naturali o artistiche, non riuscirà difficile ad un maestro dotato di buon gusto di corredare la Guida di belle vedute e di artistici motivi decorativi.

Ma anche quì l'opera degli allievi sarà la benvenuta. Essi sapranno ritrarre con freschezza gli aspetti del loro paesello, del loro monte, della loro valle, le scene familiari, gli atteggiamenti delle persone e degli animali che popolano il loro mondo. Lasciamo che il libro dei nostri collaboratori s'illustri dei loro disegni.

Solo così sapremo conseguire l'unità dell'opera destinata a gettare si largo seme di luce e d'amore.

Prof. Ersilia Brivio.

Scuole secondarie e Ispettore generale.

Lo scorso anno (No. di novembre 1925), premettemmo il seguente «cappello» alla *Circolare* spedita dal Dip. P. E. ai docenti secondari:

Se l'ufficio d'Ispettore generale non fosse stato soppresso, il Dipartimento della Pubblica Educazione si sarebbe trovato nella necessità di spedire ai direttori e ai docenti delle Scuole secondarie, professionali e maggiori la circolare del 1.° ottobre 1925? Forse no. Osiamo pensare che in dodici anni (e anche in molto meno di dodici anni) gli errori additati da Francesco Chiesa e dal Dipartimento sarebbero stati tolti via».

Questo cenno ci torna alla mente, leggendo nella *Nuova scuola italiana* (2 gennaio 1927), un vivace articolo del prof. di filosofia e di pedagogia Mario Nesi, — autore di alcuni lodati volumetti di didattica (Ed. Giusti, Livorno), — sulla unità della preparazione magistrale. Scrive, per esempio, il Nesi:

«Positivo è questo: che è necessario, assolutamente e subito, che i capi d'istituto, magistrale o d'altro tipo, facciamo un esame di coscienza, e confessino senza riserve se ritengono di aver curata sufficientemente, fino ad oggi, l'unità didattica *della loro scuola. Indipendentemente da ciò che confesseranno a se stessi questi capi, dovrebbe il Ministero studiar se nelle scuole quest'unità indispensabile è stata finora oggetto primario o secondario delle cure presidiali.*

Si riferisca ciascuno alle proprie esperienze e conoscenze. Troverà senza disagio, anche prima di affrontare la questione vera e propria dell'unità, tipi di uomini e di azioni, di cui sarebbe desiderabile non sussistesse più traccia. Chi può giurare che siano scomparsi di circolazione docenti e capi, pei quali invano la rinnovata pedagogia avrà blaterato che la disciplina è fusione di anime intente allo stesso scopo, conseguenza naturale di reciproco amore e di vicendevole stima: uomini che ancor oggi, nella propria classe se docenti, nel proprio istituto se capi, vogliono «prima» la disciplina e «poi», a disciplina ottenuta, l'azione educativa? Meschino Lombardo-Radice, che hai parlato nel deserto! Ma il tuo torto è stato, in questo campo, di aver rivolte le tue «Lezioni di didattica» ai docenti della scuola elementare, mentre tanto bisogno ne avrebbero avuto quelli della scuola media. Hai centomila ragioni quando scrivi, come hai scritto di recente, che «la scuola media attende il suo rinnovamento dalla scuola elementare»; ma intanto tutti abbiamo il vezzo di associare la pedagogia all'insegnamento elementare, e basta. E' vero o no che quando si dice «pedagogia» si pensa subito ai maestri, e non si pensa affatto ai signori professori delle scuole medie?».

E più innanzi:

*«Ma è superfluo proseguire, perchè il succo del discorso è ormai patente: un capo d'istituto deve avere cura, prima di tutto, dell'*unità didattica *della sua scuola. E questo specialmente per le classi superiori, dove ogni docente ha un insegnamento differenziato. Dal molteplice, di nuovo all'uno: questo è quanto un preside per bene dovrebbe cercare di ottenere. Frequenti riunioni di insegnanti, frequenti diagno-*

si del carattere degli scolari, e consiglio ad ogni docente di riferirsi, nelle sue lezioni, a «materia» spiegata da altri. Chi parlasse di indebite invadenze, lapidiamolo. Bisogna generare negli insegnanti e negli scolari la convinzione, che nella scuola non si insegnano varie materie, ma se ne insegna, da punti di vista diversi, una sola, ch'è la vita dell'uomo. Un vita che, colta nella sua vera ed appassionata dinamica non può non suscitare forti appetiti e impetuosi bisogni di azione. Chi vede tutto in marcia, sente bisogno di marciare».

Le critiche del Nesi, non adattabili in tutto alle nostre scuole secondarie, ci fanno deplorare la soppressione dell'Ispettorato generale. Quanto cammino avremmo potuto fare in tredici anni! Di quanto aiuto sarebbe stato e sarebbe ancor oggi un Ispettore generale al Dip. di P. E., ai Direttori e ai docenti delle scuole secondarie! Forse ci fu un vizio d'origine: forse, come già dicemmo più volte, l'Ispettore generale avrebbe dovuto essere segretario del Dip. di P. E., coll'ufficio di vigilanza sull'insegnamento secondario. Molte opposizioni non sarebbero sorte.

Del senno di poi.....

Ma non bisogna disperare. Ci sembra che un rimedio esista. La nostra vecchia proposta di creare un Ispettorato speciale per le Scuole Maggiori è matura. Tutti la accettano. Il 1927 vedrà il nuovo Ispettore in funzione. Non si potrebbe (ecco il rimedio) affidare all'Ispettore delle Scuole Maggiori anche la vigilanza generale sui Ginnasi almeno? Noi crediamo di si. Il nuovo Ispettore diventerebbe presidente dell'attuale Commissione di Vigilanza, d'accordo con la quale studierebbe tutte quelle migliorie che fossero effettuabili.

* * *

Quanto precede era già composto, quando ci giunse l'*Educazione nazionale* con un articolo del prof. Augusto Guzzo, *Filosofia «liceale» e pedagogia «magistrale»*, in cui si legge:

«Occorrerebbe che ci fosse, al di sopra dei professori, qualcuno veramente capace di ricondurre alla ragionevolezza gl'insegnanti che procedono a caso, permettendo agli altri, ma solo agli altri, un'assoluta libertà di scelta delle opere e dei metodi. Ma chi vigila gl'insegnanti, anzi chi li conosce ad uno ad uno, e li valuta ed apprezza quanto è giusto? Ci sono presidi — e ne ho conosciuti — così intelligenti ed equilibrati da saper pesare l'insegnante di greco anche se ignari, essi medesimi, di greco; ma si può pretendere da tutti i presidi questa precisione, vivacità e giustezza di sguardo? E poi, c'è la classe dei presidi gente per bene abitudinaria, buoni burocrati, ottimi cittadini, ma un po' miopi. Ed ecco gl'insegnanti giudicati secondo criteri generici, estrinseci, magari giusti, sempre o quasi sempre onesti, ma non sempre perspicaci. Donde la solitudine spirituale dell'insegnante: il quale se d'ingegno, a volte non si sente sorretto abbastanza da un'equa valutazione dei suoi sforzi: e se un po' squilibrato — e ce n'è — non riceve quei colpi di sprone gagliardo, che dovrebbero pur fargli intendere, a furia di dolore e di vergogna un po' di ragione.

Ma come sono arrivato così lontano? Vi sono arrivato perchè meglio conosco le piaghe, tuttora aperte, della scuola, e più mi convinco della necessità di istituire qualcosa che, pur non somigliando affatto ai vecchi Ispettorati regionali di discutibile efficacia, e pur emanando direttamente da quella rocca di purezza che è l'Ispettorato centrale riesca tuttavia a mantenere il contatto con gli insegnanti delle provincie, sicchè questi abbiano il conforto di sapersi conosciuti e seguiti nella loro opera e abbiano a chi chiedere consigli, a chi esporre i loro dubbi, a chi sottoporre gli esperimenti, prima di usarli, in corpore vili, sugli scolari. Questi «ufficiali di collegamento», tra l'Ispettorato centrale e le scuole, mancano: bisognerebbe istituirli. Giacchè, se si è ormai compreso che il problema della scuola è, assai più che un problema di ordinamenti e di programmi, un problema di uomini, la sola cosa che urga è questa rassegna onesta dei singoli insegnanti, giudicati non di lontano, in base a rapporti giusti, equi, ma generici, bensì conosciuti direttamente, nella loro scuola, e conosciuti non in base a un'ispezione — come si faceva un tempo — ma in base a visite saltuarie, eppur periodiche, sicchè le capacità e le attitudini si mostrino interamen-

te, e s'intenda bene il compito che ciascun insegnante può ragionevolmente assegnarsi nella scuola.

Ora l'insegnante si sente solo. E' vigilato, ma esteriormente, sicchè quella che sarebbe la sua reverenza verso l'autorità se questa sapesse o potesse conoscerlo, si muta in timore: non ultima causa di talune scelte avventate e irragionevoli ».

Benchè anche questa pagina non sia in tutto applicabile alle nostre scuole secondarie, la tesi dell'ispettorato per le scuole maggiori e ginnasiali ne esce rinvigorita.

* * *

Già che siamo in tema di ispettori.....

Leggiamo nella *Scuola* di dicembre:

« *La maggioranza che regge ora le sorti del paese cominciò a delinearsi e ad imporsi nel 1921 ed una delle più salienti e degne di rilievo manifestazioni della stessa fu la riduzione del numero degli ispettori da sette a quattro. Riduzione combattuta strenuamente dal partito liberale-radicale, capintesta Garbani Nerini e dalla stampa scolastica che i problemi vitali della scuola propugna e difende prescindendo dagli interessi personali che possono essere in giuoco: L'* Educatore *in prima linea* ».

A questo passo la redazione della *Scuola* fa seguire immediatamente una nota del seguente tenore: « E la signora Boschetti Alberti ».

Nota più che giusta, che completeremo dicendo che la sig. Boschetti Alberti lesse la sua difesa dell'ispettorato scolastico a un'assemblea della Demopedeutica (Locarno, 25 settembre 1921), difesa che venne integralmente pubblicata nell' *Educatore* del 15 ottobre di quell'anno.

* * *

Il medesimo fascicolo della *Scuola* reca una bella relazione sur una escursione invernale di tre classi bellinzonesi. Non occorre dire che escursioni simili sono molto raccomandabili anche alle classi ginnasiali. Le *Escursioni* del Lavizzari, che il benemerito Bettelini viene ristampando, costituiscono una pregevolissima guida per docenti e professori delle nostre scuole secondarie. Sarebbe grave peccato non approfittarne. Ecco un'ottima innovazione che un Ispettore generale potrebbe introdurre con molta facilità nei ginnasi ticinesi.

Nelle Scuole medie italiane (V. conferenze della sig.na Brivio) lo studio della regione è in pieno sviluppo.

Possiamo metterci anche noi su quella via, dato che, a ragione, molto parliamo di italianità.

Chi voglia vedere con quanta passione si studi la regione nelle Scuole medie del Regno esamini i due bellissimi *Annari* (1925 1926) dell'Istituto Tecnico di Sondrio (Valtellina), diretto dall'egregio educatore prof. dott. Silio Manfredi; e specialmente le seguenti appendici: La collezione mineralogica Sigismundi alla Mostra di Chiesa. — La Valtellina nei canti dei suoi poeti. — Leggende e tradizioni valtellinesi — Le fondazioni scolastiche valtellinesi a vantaggio dell'istruzione media. — Proverbi valtellinesi.

Salvo errore, la Valtellina è a due passi da noi.....

E dove lasciamo *Il Folklore italiano*, il nuovo eccellente archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane, nato dal primo Congresso dialettale (V. *Educatore* di giugno 1925)?

* * *

Da una epistola di un egregio collega:

.....« Fu qui il sig. prof. Berzolari a ispezionare l'insegamento della matematica in questo Ginnasio. Mi dicono che stia visitando tutti i Ginnasi del Cantone. Perchè l'insegnamento della matematica è oggetto di speciali visite? E per di più, da parte di un esaminatore inflessibile e temuto come il sig. Berzolari? Perchè gl'insegnanti di matematica corrono il rischio di vedersi piombare in classe, all'improvviso, da un giorno all'altro, un esaminatore straordinario della severità del prof. Berzolari, i cui rapporti al Dipartimento Ed. possono influire sulla carriera dei prof. di matematica, mentre i colleghi che insegnano altre materie non corrono pari rischi? E' parità di trattamento questa? E' giustizia? Forse che le altre materie sono meno importanti della matematica? Perchè devono esistere due distinte categorie d'insegnanti?..... Sai bene che una visita del

Berzolari inquieta i sonni per qualche stagione. E se il rapporto è sfavorevole, è il posto che balla.....»

Pensiamo che un Ispettore generale appianerà anche queste incongruenze.

CONSENSI.

Il *Corriere delle Maestre* di Milano (16 maggio) riproduce brani del nostro scritto sul Centenario di Enrico Pestalozzi.

* * *

L'*Educateur* di Losanna (14 agosto) ha parole confortanti a proposito dei nostri opuscoli *In morte di Oreste Gallacchi* e *In memoria di Cristoforo Negri*.

* * *

Al giudizio dell'*Educatore* sull'opera del nostro egregio collaboratore Calogero Bonavia fa eco *Sicilia Nuova* di Palermo (19 settembre)

* * *

L'*Archivio storico* di aprile riassume lo scritto pubblicato da Eligio Pometta nell'*Educatore* di Gennaio 1926, *Come l'Austria si asservì il governo dei Landamani*, e fa suo il nostro invito al sig. Pometta di raccogliere presto in volume gli studii che è venuto disseminando prodigalmente nella nostra stampa quotidiana e periodica.

* * *

Nell'*Educazione popolare* di Napoli si accenna a quanto pubblicò l'*Educatore* sull'educazione dell'adolescenza.

* * *

Espressioni molto cortesi per la nostra modesta opera hanno avuto testè il prof dott. Mario Ragazzi, dell'Università di Genova (autore di *Corpo sano, vita lieta*, distribuito a tutti i docenti del Ticino dalla benemerita Lega Antitubercolare, e degli opuscoli che illustrano le diapositive d'igiene regalati dalla Lega alle Scuole Maggiori) e un egregio preside d'Istituto Tecnico.

* * *

Nell'ultimo fascicolo della rivista *L'Igiene della Scuola*, fondata 17 anni fa, a Genova, dal dott. Mario Ragazzi, — e che era purtroppo sospende le pubblicazioni, — è riprodotto integralmente lo studio della sig.na Cora Carloni sull'*Ospizio di Sorengo*, apparso nell'*Educatore* di luglio.

* * *

La relazione presentata dal nostro egregio consocio e collaboratore Ing. Gustavo Bullo, all'assemblea di Melide, sui *Piani regolatori*, uscirà nel 1927 in una rivista inglese, organo di una società propugnatrice delle città giardino e dell'igiene dei villaggi.

* * *

A cura degli Enti interessati vennero pubblicati estratti dei seguenti lavori usciti nell'*Educatore* del 1926:

Come ci preserviamo dalla Tubercolosi, traduzione del dott. Tomarkin (5000 copie);

L'*Orientamento professionale*, (*Educatore* di luglio);

La navigazione interna e l'avvenire economico del Cantone Ticino, dell'Ing. G. Bullo;

L'*Istituto agrario cantonale di Mezzana*, degli Ing. Prof. Camponovo e Paleari.

Ci è caro ricordare che anche del lavoro sulla *Protezione degli animali* del pretore di Lugano, avv. Giacomo Alberti (*Educatore* di luglio 1925) venne fatta una tiratura speciale di 5000 copie.

* * *

Un giudizio molto benevolo sullo studio del nostro redattore Dir. E. Pelloni, *Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino*, si legge nella prefazione al quaderno *Il nostro Pestalozzi* (V. Libri e Riviste).

Considerate le numeroose richieste ricevute e nell'intento di contribuire alle onoranze a Pestalozzi, la *Demopedeutica* spedirà, con fortissimo sconto, la monografia del nostro Redattore a tutti i docenti ticinesi.

SCUOLE COMUNALI DI LUGANO

Lo studio poetico-scientifico della vita locale [1]

(Classe III.a - M. Cristoforo Negri).

... il gran miracolo che son tutte le cose
FRANCESCO CHIESA.

XV.

3 Febbraio 1925.

Al Parco Civico.
Il nocciolo fiorito.

Osservazioni sul posto: L'arbusto. Nessuna foglia. Gli amenti penzolano molli e pieghevoli, quali nappe, alle estremità di rametti sottili. Esame di un fiore staminifero. Il polline. Che avviene facendo oscillare i rami. Funzione del vento. Nuvolette di polline. I fiori pistilliferi nascosti nelle gemme e protetti dalle squame. La futura nocciola. Nocciole mature dello scorso anno. Nocciole dalla buccia forata.

Considerazioni: Perchè il nocciolo fiorisce così presto. L'impollinazione favorita dal vento. Del nocciolo si mangia il seme.

Lezione in classe: I fiori del nocciolo.

Composizioni illustrate: 1. Il nocciolo in fiore. 2. Il nocciolo. 3. Una nocciola bacata.

Disegno dal vero: ramoscello di nocciolo carico di amenti.

Occupazioni ricreative: Indovinello: Le nocciole.

Il nocciuolo fiorito.

E cerca e ricerca,
Picciotto n'ha un sacco,
Picetti n'ha quattro,
ma fanno rumore
col guscio piccino:
c'è qui l'indovino?

* * *

Oggi il maestro è tornato coi suoi bimbi al Parco Civico perchè la natura ha preparato per loro una fioritura invernale: quella del nocciolo. Gli amenti pendono dai rami, sottili come piccole nappe, cullate dalla brezza che spira fresca dal lago.

---

[1] V., *In memoria di Cristoforo Negri*, di E. Pelloni (Lugano, Rezzonico Pedrini, 1925).

Ad ogni scossa della pianta l'aria rapisce una nuvola d'oro di polline. Lo rapisce per posarlo su altri fiori di nocciolo perchè avvenga, favorita dal vento, la fecondazione. Ed ecco i bimbi raccolti intorno alla pianticella che tende la nudità dei suoi rami ornati dalle infinite nappine pendule. Osservano i fiori maschili che sono saturi di polline. I bimbi li accarezzano e sulle loro dita resta la fine polverina gialla. I fiori femminili, nascosti nelle gemme, protetti dalle squame, celano la piccolissima pallina verde dell'ovario quella che sarà la futura nocciola. Intanto qualcuno dei bimbi pensa già all'albereilo fatto frondoso dalla primavera nascondente tra il lucido verde delle foglie il verde della molle guaina dei frutti. Nella quale matureranno e dalla quale, divenuta ormai secca ed inutile, saranno separate. E figureranno fra la frutta secca della mensa, nelle feste di Natale!

XVI.

10 Febbraio.

Al Parco Civico.
Il bucaneve e la primula.

Osservazioni sul posto. Il bucaneve, quasi sfidando il gelo, schiude la graziosa campanella del suo fiore. Esame del fiore: i 6 tepali macchiati di verde; le grandi antere dei sei stami; lo stilo. Sradicare una pianticina. Il bulbo. Le lunghe foglie.

La primula, nunzio della primavera. La infiorescenza. Il fiore singolo: Il calice, tubo a 5 punte; la corolla, a imbuto, divisa in 5 lobi; i 5 stami; l'ovario che si prolunga in uno stilo. Impollinazione. Estirpare una pianticina completa. Il rizoma.

Considerazioni: Dimora del bucaneve. Perchè comparisce così per tempo. Provviste accumulate nel suo *bulbo.* Anche la primula deve la sua precoce comparsa alla ricca provvista di materiali messi in serbo nel *rizoma.* Bucaneve e primula ci aprono il cuore alla speranza.

Lezioni in classe: Il bucaneve. La primula. Esame e descrizione delle due pianticine.

Composizioni: 1. Al Parco Civico. 2. Il bucaneve e la primula.

Lettura: « Fata Primavera » pag. 164 Tosetti II.

Recitazione: la poesia: « Bucaneve » di P. Dazzi.

Disegno dal vero: la primula, il bucaneve.

Occupazioni intellettuali ricreative: Indovinelli 1. Il bucaneve.

1.

Campanina bianca e lieve
spunto fuori della neve
e vi dico che l'inverno,
grilli miei, non dura eterno.

XVII.

18 Febbraio.

Il.a visita ai sotterranei del Palazzo Scolastico.
La nuova caldaia.

Osservazioni sul posto: La nuova caldaia dei caloriferi. Funzionamento. Sue parti esterne e interne. La nuova tubazione. Il fochista al lavoro.

Considerazioni. Vacanza forzata di parecchie classi. Provenienza della caldaia. Costo. Perchè la caldaia fu spedita a *grande velocità* da Winterthur. Gli operai dovettero lavorare giorno e notte per una settimana.

Lezioni in classe (V. I. Visita, 21 Gennaio) - *Alcuni metalli:* Ferro, rame, piombo. (V. R. Zeno, II. Vol. pag. 19)

Composizioni: 1. Vacanza forzata. 2 La caldaia nuova. 3. Il piombo.

Lettura: « Minerali » - Ferro - pag. 177 Tosetti II.)

Recitazione: « Sole caldo, sole bello! » L. Schwarz. « Il lavoro lieto di G. Zanella »

Disegno: Gli elementi della caldaia.

Occupazioni intellettuali ricreative: Indovinelli: 1. Il ferro. 2. Il fabbro-ferraio. 3. 4. La macchina. 5. Il lavoratore.

1.

Son metallo malleabile,
molto duro, saldo, stabile;
fo gli attrezzi pel lavor,
l'armi triste per la guerra;
mi nasconde ben la terra,
ma mi scava il minator.

2.

Vuoi sapere chi son io?
Sei curioso, o grillo mio!
Ti dirò che cosa faccio:
fo una chiave, un catenaccio
un battente, un chiavistello.
chi son dunque, o bimbo bello?

3.

Se tu vuoi, ti porgo aiuto
e disbrigo in un minuto
quel che un'ora costa a te:
Che fatica vuoi ch'io faccia?
Son di ferro le mie braccia,
la mia forza è nel motor,
la mia vita nel lavor.

4.

Tu fai per uno, io fo per cento:
giran le ruote e gli ingranaggi
senza fatica, senza tormento,
nei gran lavori, nei lunghi viaggi:
il macchinista ben lo sa.....
l'indovinello chi spiegherà?

5.

Nel paese o alla campagna
la sua vita si guadagna
e col braccio o col cervello
rende il mondo sano e bello;
doma il ferro, il rame, l'or,
è il re grande del lavor.

XVIII.

25 Febbraio.

Visita al Museo di scienze naturali nel Palazzo Cantonale degli studi.

Gli animali dell'età della pietra scheggiata.

Osservazioni sul posto: L'orso bruno. La sua pelliccia a ciocche. Le zampe coi forti artigli. Le sue potenti fauci. I grandi canini. I molari a corona larga. Posa la pianta dei piedi. Altro *orso bruno* sollevato sulle zampe posteriori.

Il camoscio. Il gatto selvatico. La volpe. La lepre. Il tasso. La marmotta. La pernice. L'aquila reale.

Considerazioni: Le dimensioni del grande orso delle caverne in confronto a quelle dell'orso osservato. Le estremità anteriori gli servono da braccia. Le frequenti lotte del grande orso coll'uomo dell'epoca musteriana.

Lezioni in classe: (V. Progr. di Preistoria - Epoca del mammut).

Composizioni: 1. Al Museo. 2. Al Museo del Liceo.

Occupazioni ricreative: Favole Esopiane: I viaggiatori e l'orso.

L'orso del museo.

* * *

Sanno dell'orso delle caverne. Tanto ne hanno sentito parlare. L'hanno visto già alle proiezioni. Ma oggi, uscendo dal Parco Civico con le mani piene di bucanevi e di gialle primule, già nati ad annunciare la precoce primavera di quest'anno, sono entrati al museo. Qui hanno trovato il grosso orso nero imbalsamato.

Goffo, il grosso orso. Avvolto nella sua bruna pelliccia, con quei suoi grandi occhi vitrei e la bocca semiaperta a mostrare i robusti denti dei mascellari potenti. E' lì sul tavolo, nella sala del museo, con la testa abbassata, nell'atto di camminare annusando, ed i bimbi che gli fanno corona, gli passano la mano sul dorso, (l'affondano nel pelo; lo lisciano); qualcuno gli offre perfino, scherzando, il suo mazzo di bei fiori colti nel Parco, da mangiare. Il bruno orso lascia fare, e si accontenta di conservare la sua attitudine di ferocia mal trattenuta.

I bimbi lo abbandonano poi per osservare altri animali, portando attorno i loro mazzi di fiori primaverili. Vanno ad osservare altri animali, seguendo il maestro che spiega, mettendo nel museo tra le morte cose, la viva gaiezza delle loro anime giovanili, il sorriso dei loro occhi lucenti, la vivacità della loro parola. Il bruno orso, rimasto solo nella sala silenziosa, forse rimpiange il riso di primavera che gli è vissuto accanto un momento, fingendo sempre la sua selvaggia attitudine e spalancando nella triste semioscurità la limpidezza morta delle sue vitree pupille.

Cristoforo Negri.
Ebe Trenta.

NOTERELLA

Può essere che il sig. Wyler Théo, prof. nella Scuola Cantonale di Commercio e presidente - redattore dell'*Unione Magistrale*, si offenda quando i colleghi della *Scuola* lo chiamano *Fortunello*. Ma, Dio santo, come si fa a non appioppargli il nome del buffo e lacrimevole eroe del *Corriere dei Piccoli*, se ogni volta che tenta qualche impresa ritorna a Villa Gloria pesto e malconcio? Bisognerebbe avere la pazienza di Giobbe (e ancora!) per non appioppargli le scudisciate di cui va in cerca col lanternino per mare e per terra.

E sia! Accontentiamolo ancora una volta, poichè non pago della strigliatina che gli abbiamo dato per le Feste Natalizie, ci dedica due arrembate colonne dell'*Unione Magistrale* di gennaio, piene zeppe di falsità, da cima a fondo.

1. E' falso che noi fummo, mesi or sono, tra i più scalmanati a inveire contro di lui, prof. Wyler, per una sua frase ironica contro *qualche dio della moderna pedagogia e segnatamente contro Giovanni Gentile*. Non contro Wyler e l'*Unione Magistrale* siamo insorti noi, ma contro un giornale quotidiano che ci aveva chiamati in causa per nome, cognome e professione, dipingendoci *«ammratori in filosofia di Giovanni Gentile»*. La nostra risposta, che si può leggere nella *Gazzetta Ticinese* del 4 agosto 1925, così incominciava:

«Io ammiratore in filosofia di Giovanni Gentile? Il vero è che alla filosofia del Gentile non ho mai aderito e che più volte, anzi, espressi il mio modesto dissenso. Contro la filosofia di Giovanni Gentile scrissi qualche cosuccia già undici anni or sono, nel marzo del 1914, in un articolo apparso nella *Gazzetta Ticinese* subito dopo la pubblcazione del *Sommario di pedagogia*. Contrario alla filosofia del Gentile mi dichiarai altresì nella *Gazzetta Ticinese* del 3 aprile 1925, in uno scritto su Giuseppe Tarozzi, e, vedi caso strano, anche or fanno due soli mesetti, in un articolo sull'ultimo volume di Giuseppe Rensi, *Realismo*, uscito nell'*Educatore*.

La nostra risposta continuava dicendo che Gentile non lo seguiamo nè in filosofia, nè in politica, essendo noi ostinatamente fedeli alla concezine democratico-liberale dello Stato; tanto vero che, nel Ticino, fummo fra i primissimi a insorgere contro la reazione antiliberale e antidemocratica, come si può vedere nell'articolo *Le campane della città d'Is*, apparso nella *Gazzetta*

Ticinese, il 24 febbraio 1925, ossia la bellezza di quattr'anni fa...

2. E' falso che noi abbiamo taciuto di fronte alla conferenza tenuta da Giuseppe Rensi, a Bellinzona, nel 1925. Il vero è che alla conferenza del Rensi dedicammo tre fitte colonne dell' *Educatore* (maggio 1925).

Questa è grossa sig. Wyler.

Il rospo, con relative verruche, rimane nella di lei bocca. E se lo goda. E se lo pappi.

3. Dato che non seguiamo il Gentile nè in filosofia, nè in politica, è da sciocco il pretendere, come fa il Vyler, che noi eravamo tenuti a insorgere contro Adriano Tilgher, autore dello *Spaccio del bestione trionfante*. Non solo lo *Spaccio* è da noi ricordato nell'ultimo fascicolo dell'*Educatore*, ma qualche brano di esso pubblicammo nell'annata 1925. E ora stiamo leggendo la seconda edizione. Contro il Tilgher siamo insorti, per certe sue critiche infondate al Lombardo. (V. *Educatore* di maggio 1925 e *Gazzetta Ticinese* del 4 agosto di quell'anno). Il Tilgher, per esempio, non teneva presente, nel giudicare il Lombardo, l'importantissima lettera di questo al Codignola, del novembre 1922.

4. L'articolo del Wyler che portò il buon umore nei pollai del Cantone fu quello rintuzzato, non da noi, ma dal Bariffi nella *Gazzetta Ticinese*, or fa qualche anno. A ognuno il suo.

5. E' falso che il trafiletto contro il Wyler, uscito nella *Gazzetta Ticinese* del 4 gennaio 1927 e firmato «y», sia roba nostra. Vedremo se il sig. Théo rettificherà.

6. Se ciò può fargli piacere, diciamo al sig. Wyler : a) che manteniamo quanto abbiamo scritto sullo studio della regione ; b) che la nostra campagna sarà intensificata, come del reto sempre facemmo quando trovammo ostacoli.

7. Manteniamo che il sig. Wyler, bramoso com'è di cogliere in fallo (chi sa poi perchè) il Lombardo Radice, ne conosce la pedagogia come la mula di don Abbondio il latino. Gli abbiamo ricordato che, alla Montessori, il Lombardo dedicò un lungo articolo, fino dal 1921, nell'*Adula* di Bellinzona, articolo che contiene ampie riserve. Se oggi il Lombardo è molto più acerbo con la Montessori, lo si deve al fatto che questa sciupò gravemente in più punti la recente ristampa di un suo volume. Questo del Lombardo è un caso di perfetta probità scientifica, che merita lode anzichè biasimo. Evidentemente il prof. Wyler ignorava l'articolo del 1921, e il guaio è che, per cavarsela, corre a rimpiattarsi dietro le gonne di una egregia pedagogista italiana.

Ma quando si nasce sfortunati.....

Se il sig. Wyler conoscesse un pochino la pedagogia del Lombardo e quella italiana in genere, non avrebbe abboccato all'esca della rivista romana.

Infatti, se, com'egli dice, ancora sa contare, provi a levare un ventennio dall'anno 1926. Salvo errore, si ritorna al 1906. Orbene, come poteva il Lombardo scrivere «un ventennio fa» ciò che scrive oggi sulla Montessori, se le *Case dei Bambini* e i libri della Montessori erano ancora di là da venire ? Senza dire che il Lombardo era allora giovanissimo e non aveva peranco fondato i *Nuovi Doveri*. Il sig. Wyler non avrebbe abboccato alla comoda e pericolosa esca romana, anche perchè, leggendo la recensione cui egli cita, avrebbe capito subito che l'egregia Autrice non conosce o non ricorda l'articolo pubblicato dal Lombardo nell'*Adula* del 1921.

E' tanto chiaro !

Accetti un consiglio il prof. Wyler : non parli di filosofi e di pedagogisti italiani, poichè non li conosce punto. Veda invece di far onore alla Svizzera francese, la quale, a tacere di Adolfo Ferrière, di Edoardo Claparède e di Pietro Bovet, conta cultori delle discipline pedagogiche come Alice Descoeudres, Ernesto Dévaud, Henri Roorda van Eysinga, Alberto Malche, Ernesto Briod, E. Duvillard, Alberto Chessez, Frank Grandjeau e altri ancora. Veda di studiare i pedagogisti della sua terra e di farli conoscere ai docenti ticinesi, sia pure criticandoli e superandoli, se è da tanto.....

Fra Libri e Riviste

CENTENARIO PESTALOZZIANO.

Oltre l'attraentissimo volume del prof. Malche, (Ed. Payot), annunciato nell'ultimo numero dell'*Educatore* e che raccomandiamo ai commemoratori ticinesi del 17 febbraio, è uscito *Il nostro Pestalozzi*, il primo dei quaderni pestalozziani pubblicati a cura del Lombardo Radice. Seguiranno presto altri due quaderni: *Pestalozzi e la cultura* italiana (doppio), il quale conterrà lo studio del nostro Redattore e *Pestalozzi e la Pedagogia moderna*. L'Italia, quasi completamente assente nella ricchissima *Pestalozzi-Bibliographie* di di A. Israel, che occupa tre grossi volumi dei *Monumenta paedagogica* del Hehrbach, sta riconquistando il suo Pestalozzi.

Il nostro Pestalozzi (pp. 135, Lire 8) contiene studi del Ferretti, del Lombardo Radice, del Ferrière, di Carlo Sganzini, di Gemma Harasim-Lombardo e di Guido De-Ruggiero. (Editrice: Educaz. Nazionale, Roma).

Nella *Schweizerische Zeitschrift für Gemeinnutzigkeit* di gennaio sono usciti alcuni frammenti dello studio del nostro redattore Dir. E Pelloni, *Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino*.

* * *

Per commemorare efficacemente il grande Educatore elvetico il 17 febbraio, consigliamo di acquistare le diapositive a colori della Ditta Ganz di Zurigo. Dal 24 gennaio al 17 febbraio tali diapositive saranno proiettate nelle Scuole Comunali di Lugano (classi quinte e Scuole Maggiori).

* * *

NATURA

di Arnoldo Bettelini.

(M). Ottime, indiscutibilmente ottime, le intenzioni del Bettelini. Egli è innamorato della Terra ticinese, e questo libriccino (Ed. Sanvito, pp. 97) vorrebbe essere *il canto del suo amore per essa* (pag. 6). Ma è veramente un «*canto*»? Non mi pare. Il gusto letterario, purtroppo, non è il lato forte del Bettelini. Onde una serqua di *o!* e di *oh!* (una trentina) che stancano il lettore e sciupano il libro. Colpa, non dell'A., ma principalmente, io penso, dei docenti che gl'insegnarono lingua italiana nel Ginnasio e nel Liceo. Alcuni intelligenti consigli sui banchi della scuola, durante la correzione delle composizioni, e gli o! e gli oh! e le altre ingenuità stilistiche sarebbero caduti, come squame morte, per sempre.

Assetato di purezza, il Bettelini vede amore in tutte le creature, in tutta la natura. Tutto *ama*; tutto è *amore*. Con *l'amore* si apre il libro e con *l'amore* si chiude.

Nella chiusa il Bettelini parla ai camosci: «Portate, portate la vita anche lassù. Voi siete messaggeri della grande infinita, eterna legge dell'amore che tutto pervade che tutto conquista, che tutto anima. Ma ecco, che da una rupe eccelsa si stacca un'aquila. Volteggia, s'innalza nello spazio, verso il cielo, verso il sole. Ah, sì, oltre la terra rocciosa, oltre la vetta nivea s'eleva la vita. Più alto, più alta. E l'uomo ascende più alto dell'aquila. E la vita ascende più in alto dell'uomo. Essa è dovunque brilla un raggio di luce, dovunque si muove un astro. Tutto è vita. Tutto è amore» (pag. 97).

Sta bene. *Tutto è amore*. Pietro Kropotkin, il principe anarchico, scrisse un intiero volume, *Entr'aide* (Ed. Hachette, salvo errore) per provare che la legge della cooperazione vige fra gli animali. Penso, tuttavia, che la cooperazione non cancelli purtroppo la lotta e la crudezza. «Tutto è vita; *tutto è amore*», dice il Bettelini. Chi conosce la vita degli animali, per es. può affermare, con non minore ragione, che «Tutto è vita, *tutto è crudezza*». La vita non ischerza. E' oltremodo drammatica.....

Se non crede a noi, il Bettelini lo domandi, per es., alle vittime dell'aquila, di quell'aquila che spicca il volo nel brano surriferito.....

Concludendo, siamo dell'avviso che l'ottimo Bettelini, cui molto deve il paese, prendendo come centro Caslano o Lugano o Locarno, potrebbe e dovrebbe scrivere un libro, per i docenti e per il popolo, simile a quello del Dott. Bourget, *Beaux di-*

manches, (Ed. Payot, Losanna). In questo mirabile volume, niente fantasticherie e lattemiele; ma quanta scienza e quanta arte, e che profondo amore alla natura e agli esseri viventi. Non per nulla fu tradotto in italiano da una società per la protezione degli animali.....

Beaux dimanches è giunto in pochi anni al 12° migliaio, e contribuisce a rinnovare la vita delle nostre Scuole Maggiori. *Natura* (come, del resto, *Colloqui e Umanità)* avrà invece (vorrei esser cattivo profeta) scarsa efficacia sulla nostra vita scolastica.

Peccato, perchè avremmo tanto bisogno di libri nostri.

* * *

PAGINE DI SCIENZA

di Sebastiano Timpanaro.

Molte volte, negli ultimi lustri, venne propugnato nell' *Educatore* lo studio della storia delle scienze. Ond'è che salutammo anche noi con gioia i nuovi programmi dei Licei scientifici (1923) che tale studio resero obbligatorio. Sebastiano Timpanaro, dell'Università di Parma, il quale è, con Aldo Mieli, professore a Roma e direttore dell'*Archivio di storia della scienza*, uno dei cultori più in vista di questi studii, pubblica due belle antologie, con ritratti e riccamente annotate: *Leonardo e Galileo*, raccomandabili a tutti gli insegnanti e alle persone colte.

La prima contiene pagine di Leon Battista Alberti, Leonardo, Redi, Spallanzani, Brocchi, Secchi, Govi, Delfino, Stoppani, Lessona, Denza, Schiaparelli, Mosso, Luciani, Celoria, Beccari, Favaro, De Toni, Andreas e Giuseppe De Lorenzo. E la seconda di Galileo, Torricelli, Dati, Magalotti, Galvani, Volta, Zamboni, Avogadro, Melloni, Matteucci, Ferraris, Cannizzaro, Pacinotti, Blaserna, Guareschi, Righi e Ciamician. (Ed. Mondadori, Milano).

Chi voglia orientarsi in fatto di storia delle scienze legga, del Timpanaro l'articolo pubblicato nell' *Italia che scrive* (gennaio 1927) e, nel *Bulletin de la Société française de Pédagogie* (dicembre 1926: Paris, Rue Gay - Lussac, 41), la conferenza del prof. Langevin: *La valeur éducative de l' Histoire des Sciences*. Di questa conferenza l'*Educatore* non mancherà di occuparsi in uno dei prossimi fascicoli.

A Como, per le feste voltiane, l'Istituto nazionale di storia delle scienze terrà il suo secondo congresso. E' augurabile che i ticinesi vi partecipino più che non abbian fatto per il Congresso dei dialetti (Milano, 1925) e per il Congresso di filosofia (Milano, aprile 1926) dove, ambedue le volte, fummo in tre. L'*italianità* vuole partecipazione viva alla vita spirituale italiana e non solo discorsi, declamazioni o lamentele.

* * *

Scritti di

E. FORMIGGINI - SANTAMARIA

(Ed. Formiggini, Roma).

La psicologia del fanciullo normale ed anormale con speciale riguardo alla educazione (*Opera vincitrice del Concorso Nazionale Ravizza)*. Terza edizione, L. 25.— L'istruzione elementare nello Stato Pontificio - 1824 - 1870, L. 10. — L'istruzione pubblica nel Ducato Estense - 1772 - 1830, L. 10. — Lezioni di Didattica (Storia e Geografia) Seconda edizione ampliata e rifatta, L. 10. — Ciò che è vivo e ciò che è morto della pedagogia di Federico Fröbel. Seconda Edizione L. 15. — Le Pedagogia Italiana nella seconda metà del Secolo XIX (Gli spiritualisti, L. 15. — Programma didattico per l'insegnamento della Pedagogia nelle Scuole Normali, L. 3.50. — La mia guerra, 5. — Prima Lettura. Decima edizione L. 4. — Il giornale di una madre L. 15.—

Di quest'ultimo recente volume ci occuperemo in uno dei prossimi fascicoli dell'*Educatore*. Qua e là dissentiamo dall'egregia A. Ciò non c'impedisce di raccomandare la lettura del *Giornale* segnatamente alle maestre, ai maestri e ai professori che stanno allevando ed educando figliuoli.

* * *

BIBLIOTECA PEDAGOGICA.

(Ed Sansoni, Firenze).

E' diretta, con grande amore e dottrina, da Giovanni Calò, noto ai docenti ticinesi anche per la dotta conferenza da lui tenu-

ta l'anno scorso a Lugano e a Locarno. A quasi tutti i volumi, il Calò ha preposto una sua amplissima introduzione.

Volumi pubblicati:

G. Locke - *Pensieri sull' Educazione. Dello studio* (in appendice). Traduzione di G. Marchesini, con un'introduzione e uno schema razionale della dottrina. Prefazione di Giovanni Calò. - Nuova tiratura. Vol. di pag. xx-240. L. 10.—

R. Lambruschini - *Della Istruzione.* Dialoghi. Con la giunta di alcune Lezioni dette nell'Istituto di Studi Superiori di Firenze. Nuova edizione con introduzione e note di Giovanni Calò. - Volume di pag. CLXXXI-290. L. 15.—

J. J. Rousseau - *Emilio e altri scritti pedagogici.* Traduzione integrale di L. De Anna. Introduzione e note di G. Calò e L. De Anna. - Vol. di pag. LIV-556, L. 18.—

V. Giorberti - *L'Educazione Nazionale.* Pagine pedagogiche scelte e ordinate con introduzione e note di Enzo Bonaventura. Vol. di pag. XXXVI-200, L. 7.—

S. Gerdil - *L' Anti-Emilio.* Ovvero Riflessioni su la teoria e la pratica dell'educazione contro i principii del Rousseau. Aggiunte le Considerazioni sopra gli studi della gioventù. Traduzione, introduzione e note di G. L. Arrighi. Vol. di pag. LX-204, L. 9.—

G. Calò - *Antologia pedagogica,* ad uso degli Istituti Magistrali, di Magistero e delle Facoltà di Lettere e Filosofia. Con note e indice-bibliografico degli Autori. - Volume I. di pag. VI-432, L. 15. — Vol. II, di pag. IV-632, L. 18.—

F. Schiller - *Lettere sull' Educazione estetica e altri scritti.* Traduzioni di Rosa Heller Heinzelmann e di G. Calò, introduzione di G. Calò. - Vol. di pag. LXII-228, L. 15.—

Seguiranno:

A. Rayneri - *Della Pedagogica.* A cura di G. Vidari.

R. Lambruschini - *Scritti pedagogici.* A cura di G. Calò.

G. Mazzini - *Scritti Educativi.* A cura di P. E. Lamanna.

A. Franchi - *La Pedagogia.* A cura di F. De Sarlo.

R. Quick - *Riformatori dell' Educazione.* A cura di G. Ferrando.

E Pestalozzi - *Opere scelte.* A cura di G. Tarozzi.

G. D. Romagnosi - *Scritti pedagogici.* A cura di R. Mondolfo. *I pedagogisti greci.* A cura di G. Pasquali.

G. F. Herbart - *Opere pedagogiche minori.* A cura di L. Limentani.

P. Giordani - *Scritti di educazione.* A cura di S. Fermi.

F. Pécaùt - *L' Educazione pubblica e la vita nazionale,* e altri scritti A cura di G. Tauro.

C. Cattaneo - *Scritti d'istruzione e di educazione.* A cura di G. Tarozzi.

* * *

BIBBLIOTECA DEI CURIOSI.

Raccolta enciclopedica di monografie storiche, scientifiche, psicologiche - diretta da *Edoardo Tinto.* - Ogni fascicolo una lira.

Numeri pubblicati.

1. Bagni e toeletta presso i romani. — 2. Pranzi e ricchezze degli antichi romani — 3. Le cortigiane nella Roma antica. 4. La morte e il suo mistero. 5. Le manifestazioni dell'al di là. 6. Calzolai e calzature nell'antica Roma. 7. Come curavano la bellezza le donne dell'antica Grecia. 8. L'amore omosessuale. 9. Le vite anteriori. 10. L'Atlantide. 11. Dame, fanciulle e mariti in Francia nel secolo XVI. 12. Vino, anfore e calici nell'antica Roma. 13. Il culto Fallico nell'antichità.

Dirigere commissioni e vaglia alla Casa Editrice E. Tinto & C. — Roma, Viale Castro Pretorio, 25.

* * *

NUOVE PUBBLICAZIONI.

Annuaire de l'instruction publique en Suisse, 1926; Ed. Payot, Losanna, Fr. 6. pp 308. Contiene scritti del Savary (La religione di Pestalozzi), di Carlo Sganzini (La estetica del Croce e la pedagogia), del Fontègne (L'orientamento professionale), di H. Duchosal (La società delle Nazioni), del Ferrière (L'igiene nelle scuole nuove); e la cronaca scolastica dei Cantoni latini.

La flora e la topografia nella toponomastica ticinese, di M. Gualzata; Lugano, Sanvito, 1926, pp. 32.

Tradizioni e cultura regionale, di Giovanni Crocioni; Napoli, Ed. Perella, pp. 16. Questo opuscolo, estratto dagli atti del quinto Congresso Int. di filosofia (Napoli, 1924), dovrebbe essere letto dai sapientoni che vedessero di malocchio l'opera dell'*Educatore* per lo studio della zolla natia. Ma leggere costa tempo e fatica e ciarlare è più comodo.

Il Folklore e la scuola, di Giulio Piombi; San Pietro in Casale, Tip. Ziosi, pp. 12.

Le Traducteur; esce ogni mese a La Chaux de Fonds. Utilissimo ai docenti che vogliano perfezionarsi nella conoscenza della lingua tedesca.

Journal des Parents; rivista mensile, diretta da Gabriel Rauch. (Neuchâtel, Delachaux et Niestlé; fr. 8 l'anno.

Una novità. Chiedere il primo fascicolo, che viene spedito gratuitamente. La leggano padri, madri, e insegnanti.

Rosalinda e Biancafiore, fiaba di L. Carloni-Groppi, Tip. Sanvito, Lugano, fr. 0.60.

Necrologio Sociale

PLINIO SALA

In età ancor robusta, soccombendo al male che lo travagliava da alcuni mesi cessava di vivere, in Chiasso, il 10 dicembre, *Plinio Sala*, procuratore della Ditta Fischer - Rechsteiner. I suoi funerali, in forma puramente civile, per il largo intervento di persone d'ogni ceto, furono una solenne testimonianza della stima e dell'affetto da cui era circondato questo integerrimo cittadino, questo ottimo marito e padre, questo impareggiabile amico.

Dotato da natura d'un intelligenza vivace, unita ad una tenace volontà, compiuti con successo i corsi elementari e maggiori del paese, abbracciò la carriera commerciale nella quale si distinse dando prova di alacre attività, e pervenendo a posti di fiducia.

Modesto nella persona, affabile con tutti, parco di parole, ma ricco di vita interiore ed operoso nel bene, propugnò e sostenne idee progressiste e istituzioni benefiche. Egli seppe assolvere coscienziosamente ed egregiamente tutte le cariche che gli furono affidate; fu Municipale per molti anni, tutore di orfani, segretario e presidente di Società, come della locale Cooperativa Svizzera di Consumo.

Plinio Sala scompare, lasciando larga eredità d'affetti e alla famiglia che l'amava, ai figli piangenti, l'esempio di elettissime virtù, nelle quali, specchiandosi, troveranno conforto.

Egli faceva parte della Demopedeutica dal 1897.

Un semprevivo sulla sua tomba.

X.

Nei prossimi fascicoli pubblicheremo:

L'impostazione del problema pedagogico in John Dewey, di Giuseppe Lombardo Radice.

L'Ifigenia di Goethe nelle traduzioni di Fulvio Manzoni e di Vincenzo Errante, di Arturo Weissenbach;

La prova generale, commedia in un atto di Fulvio Manzoni;

Gli animali parlanti, versi di «Menelao Lemani»;

Scritti sul *Congresso pedagogico di Locarno* (3-15 agosto 1927);

Poesia e scienza nella coltivazione del fagiolo (classi terza e quarta di Lugano), di Cesare Palli;

La coeducazione dei sessi e le scuole miste del Ticino;

Le feste antiche di primavera e le scuole ticinesi;

La Colonia femminile estiva luganese a Breno (1926), di Ebe Trenta;

I piccoli «Fabre» di Portomaggiore, di Cora Carloni e del prof. Celestino Spada di Roma; e altri scritti.

TIPOGRAFIA REZZONICO PEDRINI, VIA CANOVA, LUGANO

IL FOLKLORE ITALIANO

Archivio trimestrale per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane diretto da Raffaele Corso. Ogni fascicolo di circa 120-160 pagine contiene lavori di carattere critico, lavori di carattere descrittivo, rassegne bibliografiche e notizie riguardanti il movimento degli studi e delle istituzioni folkloriche in Italia e fuori. - Un anno: Italia Lire 60 - Estero Franchi Oro 25 - Affrancazione raccomandata in più: Italia Lire 1.50 - Estero Franchi Oro 1 - Direzione: Napoli, Villa Mandara a Posillipo 147 - Amministraz.: Catania, (107) Via Vitt. Em., 321 - C. C. I. Catania N. 201

«Si propone di suscitare l'interesse pubblico per quel nostro patrimonio meraviglioso che, nei costumi e negli usi, nei canti e nei proverbi, nelle leggende e nelle manifestazioni artistiche, racchiude, in buona parte, i primi germi da cui si vennero svolgendo la grandiosità e la bellezza morale del nostro incivilimento».

Abbonatevi al

L'Educazione Nazionale

ORGANO DI STUDIO DELL'EDUCAZIONE NUOVA
NELLE SCUOLE COMUNI E NELLA FAMIGLIA

Direttore: GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE

Per il nuovo Anno Scolastico

Coll'apertura del nuovo anno scolastico *L'Educazione Nazionale* inizia *una serie di supplementi*:

Ne usciranno quattro ogni anno e saranno tutti del più grande interesse per gli educatori, che procureranno di orientare praticamente nel vasto movimento pedagogico del nostro tempo.

Il primo si è giá pubblicato.

Ogni fascicolo di supplemento separato costerà **Lire 6** (estero **Lire 10**).

Gli abbonati nostri, versando in più dell'abbonamento *anticipatamente* **L. 12** avranno diritto di ricevere tutti e quattro i supplementi dell'annata.

Abbonamenti per il nuovo anno scolastico:

L'EDUCAZIONE NAZIONALE **Estero L. 50.**

L'EDUCAZIONE NAZIONALE e *4 supplementi* **Estero L. 75.**

L'EDUCAZIONE NAZIONALE; *4 supplementi; nostre pubblicazioni pestalozziane per il centenario* (3 volumi): **Estero L. 90.**

Chi procura n. 10 nuovi abbonati ha diritto di ricevere gratis il volume di G. LOMBARDO-RADICE, LA BUONA MESSE (2.a parte - Albo del Linguaggio grafico) ovvero *un fascicolo di supplemento*; ha diritto altresì alla riduzione del 50 per cento sul proprio abbonamento alla rivista.

Il 1.o supplemento, di pp. 100, è: G. LOMBARDO-RADICE, I PICCOLI «FABRE» DI PORTOMAGGIORE (con 20 illustrazioni).

Spedire vaglia all'Amministrazione:
Roma (149) Via Ruffini, 2.

RIVISTA DI FILOSOFIA

ORGANO DELLA SOCIETÀ FILOSOFICA ITALIANA

Direttore: GIUSEPPE TAROZZI - BOLOGNA (18) Via Toscana n. 11

Abbonamento pel 1926 : Italia L. 25 — Estero L. 40

La rivista si pubblica in 4 fascicoli trimestrali

Per l'invio dell'importo degli abbonamenti e per ogni altra comunicazione di indole amministrativa rivolgersi esclusivamente alla Casa Editrice " IL SOLCO „ CITTA' DI CASTELLO (Perugia).

Editori: NICOLA ZANICHELLI, Bologna; FÉLIX ALCAN, Paris; WILLIAMS & NORGATE London; AKAD. VERLAGSGESELLSCHAFT - LEIPZIG; G. E. STECHERT & Co., New-York; RUIZ HERMANOZ, Madrid; RENASCENÇA PORTOGUESA, Porto; THE MARUZEN COMPANY, Tokyo

" SCIENTIA „

Rivista Internazionale di sintesi scientifica

Si pubblica ogni mese (in fasc. di 100 a 120 pag. ciascuno).

Direttore: EUGENIO RIGNANO.

È L'UNICA RIVISTA a collaborazione veramente internazionale.

È L'UNICA RIVISTA a diffusione assolutamente mondiale.

È L'UNICA RIVISTA che a mezzo di inchieste fra i più eminenti scienziati e scrittori di tutti i paesi *(Sui principii filosofici delle diverse scienze; Sulle questioni astronomiche e fisiche più fondamentali all'ordine del giorno e in particolare sulla relatività; Sul contributo che i diversi paesi hanno dato allo sviluppo dei diversi rami del sapere, sulle più importanti questioni biologiche, ed in particolare sul vitalismo; Sulla questione sociale; Sulle grandi questioni internazionali sollevate dalla guerra mondiale)*, studi tutti i problemi che agitano gli ambienti studiosi e intellettuali di tutto il mondo e rappresenti nel tempo stesso il primo tentativo di organizzazione internazionale del movimento filosofico e scientifico.

È L'UNICA RIVISTA che colla maggiore economia di tempo e di denaro permetta **agl'insegnanti** di tenersi al corrente di tutto il movimento scientifico mondiale e di venire a contatto coi più illustri scienziati di tutto il mondo. Un elenco di più che 350 di essi trovasi riprodotto in quasi tutti i fascicoli.

Gli articoli vengono pubblicati nella lingua dei loro autori, e ad ogni fascicolo è unito un *supplemento contenente la traduzione francese di tutti gli articoli non francesi.* Essa è così completamente accessibile anche a chi conosca la sola lingua francese, (**Chiedere un fascicolo di saggio gratuito** al Segretario Generale di « Scientia » Milano. inviando, - a rimborso delle spese di spedizione e postali, - lire due in francobolli).

ABBONANENTO: **Italia, Lire Centotrenta** — Estero Lire **Centocinquanta**

UFFICI DELLA RIVISTA: **Via Carducci 22d - MILANO** (116)

Segretario generale degli Uffici di Redazione: DOTT. PAOLO BONETTI.

ANNO 69° LUGANO, - 15 Marzo 1927 N. 3

Il Congresso internazionale dell' "Educazione Nuova„ a Locarno (3-15 agosto 1927).

L'anno pestalozziano non poteva avere complemento più alto di questo Congresso. E' gran ventura per le Scuole Ticinesi che la scelta della sede sia caduta su Locarno, simbolo di pace e di unione spirituale nel mondo intiero. Procuriamo di renderci degni di tanto onore. Tema centrale del Congresro: **"Quale sia il giusto significato della libertà nell'educazione dei fanciulli „.** I docenti ticinesi parteciperanno senza dubbio in gran numero. Tassa d'iscrizione: franchi svizzeri 25.

Agli illustri promotori del Congresso e a tutti gli ospiti insigni il più rispettoso e cordiale benvenuto.

SOMMARIO del N. 3 - 15 Marzo 1927)

L'impostazione del problema pedagogico in John Dewey (G. LOMBARDO RADICE).

Sull'insegnamento della Storia naturale nelle Scuole Maggiori.

Quando l'insegnamento della Storia naturale è educativo?

Qua e là (AIDA BIANCHI).

I piccoli "Fabre" di Portomaggiore (CORA CARLONI - CELESTINO SPADA).

Lo studio poetico-scientifico della vita locale nelle Scuole Comunali di Lugano. (CRISTOFORO NEGRI - EBE TRENTA).

Come correggere nel modo più proficuo un dettato?

Fra libri e riviste: Centenario pestalozziano — Pagine di scienza.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'*Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: franchi 4.— Per l'Italia L. 20
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'AMMINISTRAZIONE dell'EDUCATORE, LUGANO.

LA CRITICA

Rivista di letteratura, storia e filosofia.

DIRETTA DA BENEDETTO CROCE

ANNO XXV.

La *Critica* continua a svolgere il suo programma e dopo avere, negli ultimi anni, pubblicata una sintetica storia dell'Italia meridionale, ora va lumeggiando particolarmente quella storia in alcune figure ed episodi, e intanto ha già intrapreso, su nuove indagini, l'illustrazione dell'età barocca della vita italiana (il « Seicento »). Ma non trascura d'altra parte, nè di dar notizia delle opere più notevoli che si pubblicano in Italia e fuori, e che rientrano nell'ambito del suo programma, nè di partecipare, con dilucidazioni dottrinali e storiche e con noterelle polemiche, al chiarimento dei problemi della presente vita italiana; attenendosi per questa parte al programma liberale, che già annunziò nel 1902 e al quale è rimasta e rimane fedele.

La *Critica* si pubblica il 20 di tutti i mesi dispari.

Abbonamento annuo, lire *venticinque*; per l'estero, franchi oro *trenta*. Un fascicolo separato, lire *cinque*. Fascicoli arretrati lire *dieci* ciascuno. Deposito presso tutti i principali librai.

Per tutto ciò che concerne l'amministrazione, rivolgersi unicamente alla *Casa editrice Gius. Laterza e Figli, Bari.*